SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

168ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 3 OTTOBRE 1969

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA
indi del Vice Presidente GATTO

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 9231

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 9231

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 9264

Svolgimento:

ALESSANDRINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 9250, 9254, 9261
BONATTI 9255
CORRAO 9241
EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo* . . . . *Pag.* 9232
FABBRINI 9258, 9263
FINIZZI 9238
LI VIGNI 9246
MICHELI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* . . . . . 9240 e *passim*
NALDINI 9236
PEGORARO 9251
PENNACCHIO 9249
* RAIA 9241
SEMA 9244

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

MASCIALE, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 12 agosto.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Biaggi per giorni 8, Cifarelli per giorni 8, Santero per giorni 9 e Tolloy per giorni 8.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DINARO. — « Nuove norme per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento negli istituti d'istruzione secondaria di primo e di secondo grado » (849);

PERRINO e CAROLI. — « Modifica dell'articolo 20 del regio decreto 21 novembre 1929, n. 2330, concernente il titolo di studio per l'ammissione alle scuole convitto professionali per infermiere » (850).

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Poichè le prime quattro interrogazioni si riferiscono ad argomenti affini, propongo che siano svolte congiuntamente. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Faccio presente che il senatore Finizzi ha aggiunto la sua firma all'interrogazione n. 1058 del senatore Veronesi e di altri senatori.

Si dia lettura delle quattro interrogazioni.

MASCIALE, *Segretario*:

NALDINI, DI PRISCO, MASCIALE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non ritenga necessario aprire un'inchiesta sulla situazione del pugilato professionistico in Italia.

Infatti:

la sconcertante decisione arbitrale nell'incontro per il titolo mondiale tra Mazzinghi e Little, avvenuto a Roma venerdì 25 ottobre 1968;

l'organizzazione di manifestazioni spesso imperniate su confronti che non garantiscono un minimo di equilibrio fra i pugili impegnati;

il ripetersi di verdetti diretti a favorire comunque i pugili italiani,

ci hanno fatto guadagnare all'estero una fama sportiva tutt'altro che invidiabile, al punto che alcuni giornali stranieri non mancano di fare un parallelo tra la situazione del pugilato professionistico in Italia e quella che, negli Stati Uniti d'America, è stata all'origine, nel passato, di inchieste e processi clamorosi.

L'inchiesta dovrebbe interessare soprattutto gli enti organizzatori delle manifestazioni e l'ambiente dei procuratori sportivi. (int. or. - 270)

NALDINI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se corrisponde al vero la notizia, riportata dai giornali di mercoledì 4 giugno 1969, secondo la quale il signor Vincenzo Giacotto, direttore della squadra ciclistica FAEMA, avrebbe dichiarato a giornalisti e radiocronisti — riferendosi al noto caso dell'esclusione del corridore Merckx dal « Giro d'Italia » — che al momento del bisogno mancò la solidarietà « di squadre che erano venute ad offrirci collaborazione per difendere la maglia rosa, in cambio d'un nostro aiuto per vincere qualche tappa ».

Nel caso tale dichiarazione fosse stata realmente fatta, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga che ciò sarebbe motivo sufficiente per gettare una luce di *combine* su tutto il « Giro », aggravando il giudizio negativo che della manifestazione sportiva — un giorno prestigiosa — danno giornalisti specializzati e pubblico, e se non si ritenga necessario — nel caso il giudice sportivo non avverta l'esigenza di appurare la verità dei fatti — aprire un'inchiesta per accertare lo stato dell'attività ciclistica professionistica nel nostro Paese. (int. or. - 858)

NALDINI, DI PRISCO, MASCIALE, FILIPPA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se, in seguito ai fatti di Caserta, originati dalla decisione del giudice sportivo di escludere la locale squadra di calcio dal campionato di serie B, ed al susseguirsi di clamorosi scandali che hanno anche recentemente interessato varie discipline sportive, e particolarmente il pugilato ed il ciclismo, non si ritenga opportuno aprire un'inchiesta sullo sport professionistico in Italia, diretta ad individuare le cause di tale pericoloso stato di cose ed a salvaguardare e sviluppare lo sport dilettantistico. (int. or. - 1030)

VERONESI, BERGAMASCO, ARENA, BONALDI, GERMANO', FINIZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del turismo e dello spettacolo, della pubblica istruzione e dell'interno.* — Gli interroganti, preso atto:

che il bilancio della partecipazione italiana alle Olimpiadi « Messico 1968 », oltremodo modesto in confronto alle ultime edizioni dei Giuochi olimpici, può trovare spiegazione in carenze di quanti sono interessati alla diffusione e al potenziamento dello sport dilettantistico, carenze che dal Governo debbono essere tempestivamente ricercate, identificate e considerate per venire concretamente affrontate;

che tali carenze vengono individuate dalla opinione pubblica nel disinteresse dello Stato per la preparazione fisica dei giovani, nella insufficienza di una seria attività di promozione sportiva nelle scuole, da quella dell'obbligo alle università, e nella mancanza di impianti sportivi adeguati alla crescente popolazione scolastica e giovanile,

invitano il Governo a rendere noto se e quali iniziative e provvedimenti intenda prendere ed attuare per concretamente avviare una valida politica diretta a favorire la preparazione fisica degli studenti e dei giovani in genere, a diffondere e potenziare fra questi lo sport dilettantistico, esaltandone l'attività agonistica, nonchè le intenzioni e i modi per i quali intende che vengano affrontati con adeguata e idonea preparazione, sotto tutti gli aspetti, i giuochi della prossima Olimpiade 1972 a Monaco. (int. or. - 1058)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Signor Presidente, onorevoli senatori, sono molto contento della proposta fatta di unificare le quattro interrogazioni perchè la materia non solo è comune, ma in fase introduttiva si possono veramente precisare e spiegare i termini reali della questione dello sport.

Io sono il rappresentante, come voi sapete, di un Ministero che non è quello dello sport, ma è soltanto il Ministero del turismo e dello spettacolo: per lo sport oserei

dire che ha una delimitazione molto vaga e molto incerta.

Conosco bene il senatore Naldini e so con quale coerente tenacia da parecchio tempo egli sostiene che nello sport professionistico italiano, specificatamente nel pugilato, nel ciclismo e nel calcio, ci sia qualcosa che non va. Oggi mi trovo veramente in serena coscienza a dover difendere queste discipline, soprattutto quella del pugilato di cui non posso dimenticare di essere presidente federale. Esaminando ora le interrogazioni caso per caso, per ciò che riguarda l'incontro Little-Mazzinghi io credo che gli onorevoli interroganti possono essere più che soddisfatti di come la Federazione nazionale e gli organismi internazionali abbiano tutelato il buon nome dello sport in questa branca particolarmente difficile. Infatti la stessa EBU, attraverso il rappresentante italiano, il segretario dottor Pini, ha annullato di fatto il risultato dell'incontro dando praticamente partita vinta a Little, e l'arbitro, che si era reso responsabile di un verdetto del tutto errato, è stato radiato dall'elenco speciale degli arbitri EBU. Credo che mai nessuna federazione, senatore Naldini, come quella italiana, abbia dato prova di tempestiva sportività intervenendo, attraverso il presidente del consiglio direttivo. Credo che su questo incontro non ci sia più nulla da dire anche per non avvilire di più un campione che forse non è ancora finito come Sandro Mazzinghi, che tanto ha dato al durissimo sport del pugilato.

Per quanto riguarda il pugilato io sono qui a negare con decisione e con assoluta certezza che nel pugilato italiano ci possa essere qualcosa di marcio o di stantio. In Italia non ci sono scommesse, e questo è molto importante. Io non sfido, ma prego il senatore Naldini ed altri di citarmi in concreto dei casi di corruzione o scandalosi o marci, per i quali il presidente federale, la Federazione, il CONI e il Ministero debbano intervenire. Io non credo che oltre ad alcuni verdetti sbagliati che rientrano nella logica dello sport (gli arbitri sono esseri umani e possono sbagliare)...

M A S C I A L E . Lei ha chiesto un esempio concreto: due mesi fa ci fu un incontro di pugilato dell'ex campione Duran con un austriaco il quale non voleva più combattere perchè aveva paura in seguito all'incidente che era capitato ad un pugile in Germania. Gli organizzatori quindi erano responsabili di quello che stava per avvenire.

E V A N G E L I S T I , *Sottosegretario diStato per il turismo e lospettacolo.* Questo è accaduto dopo che l'altro pugile aveva constatato l'inferiorità fisica e tecnica dell'avversario sul ring. Questa è una cosa che prima non si può prevedere. Ora io sostengo, in assoluta certezza e buona fede, che non si può mettere sotto inchiesta il pugile italiano, in quanto se tutto non è perfetto nei verdetti ed esistono certe carenze organizzative, questo rientra nella incertezza « della umana gente ». Noi però non abbiamo nessun caso clamoroso come talvolta è avvenuto in America dove veramente alcuni processi hanno messo alla sbarra il sottofondo del pugilato statunitense.Per fortuna in Italia questo non è accaduto e spero che non accadrà mai.

Per quanto riguarda l'interrogazione particolare che concerne la dichiarazione data alla stampa dal signor Vincenzo Giacotto, direttore sportivo di una società ciclistica, io, per essere molto preciso, leggerò la risposta che mi è pervenuta: « La Federazione ciclistica italiana non ha svolto alcuna indagine sul contenuto delle dichiarazioni attribuite al signor Vincenzo Giacotto, e riportate dai giornali del 4 giugno 1969, secondo cui al corridore Merckx mancò la solidarietà di squadre che avevano offerto la loro collaborazione per difendere la maglia rosa in cambio di un aiuto per vincere qualche tappa. Molto spesso, a causa della rapidità e immediatezza degli avvenimenti sportivi ed agonistici, i giornali pubblicano notizie in merito a dichiarazioni ed interviste, conferenze stampa, che si prestano spesso, se non sempre, ad errate interpretazioni.

La notizia stampa cui si fa riferimento non è d'altra parte di tale rilevanza da giusti-

ficare iniziative di specifici accertamenti circa la sua fondatezza. E mi spiego: per quanto concerne la regolarità dello svolgimento del giro d'Italia 1969, non risultano nè al CONI, nè a questo Ministero concreti elementi che possano in qualche modo metterla in dubbio.

È noto, poi, che le famose questioni sollevate dal noto caso dell'asso belga, subito dopo l'annuncio del provvedimento espulsivo adottato nei confronti di tale corridore a seguito degli accertamenti *anti-doping*, sono state in prosieguo di tempo ridimensionate dagli avvenimenti successivi, tanto è vero, senatore Naldini e colleghi, che lo stesso corridore belga ha partecipato al *tour de France* in seguito — oserei dire — ad una marcia indietro dello stesso organismo che l'aveva squalificato in maniera tale che non avrebbe potuto partecipare allo stesso *tour*.

Per quanto riguarda la regolarità della procedura seguita per la raccolta dei campioni, l'effettuazione delle analisi e l'erogazione delle sanzioni non è stata mossa alcuna eccezione, nè da parte della Federazione internazionale del ciclismo professionistico, nè da parte del corridore Merckx, nè della sua casa.

Si fa presente che la severità del regolamento *anti-doping* è stata suggerita dalla gravità della situazione che si era venuta creando a mano a mano nel campo del ciclismo e che aveva già provocato numerose vittime. Voi sapete che anche nel campo del pugilato — e perdonate la breve parentesi che mi accingo a chiudere — abbiamo adottato l'*anti-doping* per tutti i combattimenti per il titolo italiano, europeo e mondiale che si svolgono in territorio nazionale e questo perchè l'integrità fisica dei professionisti ci sta sommamente a cuore ed è patrimonio che dobbiamo difendere tenacemente.

Assertori di tale severità sono stati in particolare i dirigenti sportivi francesi e belgi, i quali hanno ispirato la rigidità delle norme regolamentari *anti-doping* ed hanno sempre insistito per la loro puntuale applicazione.

Anche corridori italiani, quali Motta e Dancelli, in applicazione alle norme *anti-doping* della legge belga, hanno subìto gravi sanzioni; prima Motta, nel corso di una riunione su pista ad Anversa, nel 1968, fu punito con due mesi di sospensione, e il secondo, vincitore nel 1969 della gara denominata « Freccia Vallona », fu escluso dall'ordine di arrivo e squalificato.

Questa severità, peraltro, ha prodotto proficui risultati, tanto è vero che nell'ultimo giro d'Italia, su 90 controlli di tappa, solo uno è risultato positivo.

Le altre due interrogazioni si riferiscono ai risultati italiani delle ultime Olimpiadi del Messico e, se il senatore Veronesi non ha nulla in contrario, ne parleremo a parte in un secondo momento.

Per quanto riguarda la terza questione, cioè i fatti della Casertana, su questo argomento si è discusso e scritto lungamente. Mi pare che nessun rilievo si possa fare in questa sede nè in altre, però io ho cercato di far capire agli onorevoli senatori e in particolare al senatore Naldini che, sempre partendo dal punto di vista che c'è del marcio nel campo del calcio professionistico e del ciclismo, una delle costanti, cioè l'imperativo categorico di tutti quanti i dirigenti nazionali, regionali e periferici, è di dare credibilità ai risultati del gioco del calcio e questo per due ragioni; anzitutto per una ragione di etica sportiva, secondo la quale i risultati sono esatti e nessuna forza esterna può capovolgerli e in secondo luogo per gli interessi che il totocalcio comporta.

I dirigenti sportivi hanno l'assoluta necessità di rendere credibile questa situazione e quando c'è un caso, anche non acclarato o di semplice sospetto, debbono intervenire con la massima severità. Si badi che la legge sportiva è molto più dura della legge ordinaria perchè punisce delle azioni che non costituiscono reato dal punto di vista della norma penale.

Perchè sono successi per la Casertana quei fatti così deprecabili, dolorosi, illogici e veramente irrazionali? Perchè vi era il dubbio che la soluzione adottata dalla commissione in prima istanza non fosse consona ed equa alla giustizia sportiva, ma faziosa e contraria agli interessi legittimi della Casertana.

Ma poichè la commissione di appello, che come voi sapete, onorevoli senatori, è presieduta da eminenti magistrati e da un procuratore della Repubblica, ha emesso lo stesso verdetto — e fra qualche giorno sarà reso noto il dispositivo della sentenza stessa e gli stessi tifosi esacerbati della Casertana ne hanno preso atto — io, come rappresentante del Governo, devo fare un piccolo rilievo alla Federazione calcio. Sarebbe stato utile e necessario che i provvedimenti fossero stati presi tempestivamente, una settimana dopo, senza la lunghissima attesa che tanto danaro ha fatto spendere alla Casertana per rafforzare la squadra. Questa è stata veramente una perdita di tempo censurabile e censurata, ma il fatto in sè ha dimostrato come la giustizia sportiva sia equa; perchè il tornaconto politico (datemene atto), la ragion di Stato calcistica avrebbero teso a far sì che si fosse steso un velo sul caso della Casertana. La giustizia sportiva ha colpito e questa è una riprova della correttezza del mondo sportivo, è una grossa riprova della pulizia morale, dello spirito dilettantistico, direi, veramente sportivo che anima tutti i dirigenti.

Concludendo, dopo aver difeso in perfetta buona fede lo spirito dei dirigenti federali di tutte le federazioni, oserei dire, sotto accusa in queste interrogazioni, cioè del ciclismo, del calcio e del pugilato, non posso però non dar ragione a tutti i parlamentari i quali lamentano che qualche cosa nello sport non va, cioè lamentano la carenza legislativa, la carenza di intervento dello Stato. Ma qui il problema è molto semplice. In un famoso libro bianco uscito qualche tempo fa il CONI ha dimostrato come lo Stato prenda soltanto dallo sport e non dia dei contributi adeguati, così come accade in altre Nazioni. Qui poi spesso si fa confusione tra attività agonistica, che deve essere affidata al CONI, e attività sportiva per migliorare la cultura fisica dei giovani, della popolazione italiana. Ma il discorso è reversibile ed è anche controproducente in quanto dipende dal Parlamento, dalle sue leggi, dipende dal Senato fare in modo di porre riparo a certe storture.

Passo, ora, a rispondere all'interrogazione del senatore Veronesi e di altri senatori. Il senatore Veronesi parla di scarsi risultati alle Olimpiadi del Messico. L'avvenimento è, secondo l'interrogante, la logica conseguenza di una situazione di carenza da parte delle autorità sportive e politiche. Mi sembra che questa sia l'essenza dell'interrogazione.

Relativamente alla consistenza dei risultati conseguiti dagli atleti italiani partecipanti alle Olimpiadi « Messico 1968 », va notato che lo sport agonistico presenta di per sè rendimenti alterni sui campi di gara, in relazione ad una serie di fattori non sempre prevedibili. Nè, d'altra parte, ad atleti dilettanti che si avvicinano liberamente allo sport e che compiono grandi sacrifici per disputare i giochi olimpici possono, con giudizio approssimativo, muoversi rimproveri in caso di insuccessi.

I risultati conseguiti alle Olimpiadi dalla rappresentativa italiana sono evidentemente suscettibili di difformi interpretazioni. Il CONI ha comunque fatto presente che l'esito delle prove sostenute nel Messico dai nostri connazionali non può, sotto il profilo tecnico, essere considerato una sconfitta dello sport italiano. Dei 168 atleti italiani in gara 97 si sono classificati fra i primi otto. Ora, l'onorevole interrogante sa benissimo che arrivare primo, secondo o terzo dà diritto ad una medaglia, ma arrivare ottavo in tutto il mondo è già una grossissima affermazione.

L'accesso alle finali olimpiche costituisce un ambito risultato, almeno, si ripete, sotto il profilo tecnico. La conquista, poi, di medaglie d'oro, d'argento e di bronzo rappresenta quasi sempre un evento difficilmente prevedibile e affidato a mille casi di fortuita coincidenza.

Le flessioni verificatesi in Messico rispetto alle ultime edizioni dei giochi — perchè di flessioni si deve parlare, non ci si deve nascondere dietro un dito — riguardano gli sport che sboccano nel professionismo: ciclismo e pugilato. In queste specialità l'Italia vanta gloriose tradizioni, ma negli ultimi quadrienni, per l'attrazione esercitata

dal professionismo, è stato assai difficile mantenere ad un livello ottimo la schiera dei dilettanti.

Dove non c'è infatti il professionismo, i dilettanti diventano professionisti di fatto. Noi vediamo, ad esempio, che alcuni Paesi evoluti, dal punto di vista pugilistico, come la Russia presentano sempre le stesse formazioni dilettantistiche alle Olimpiadi per 4, 8, 12 anni. Se noi avessimo potuto mantenere nel dilettantismo i vari Benvenuti, Mazzinghi, Arcari e tanti altri, avremmo vinto sempre le medaglie d'oro alle Olimpiadi. Ma noi abbiamo il professionismo, e quindi la necessità assoluta che ogni anno si riformi una squadra, che giovani leve vengano alla ribalta. Ebbene, questo incide profondamente sui risultati. Così nel ciclismo: a vent'anni i ciclisti passano tutti professionisti, non rimangono dilettanti come in altri Paesi e non vengono imposti dallo Stato come dilettanti a vita.

L'Italia si trova, in effetti, ad ogni Olimpiade, nella condizioni di dover rinnovare il quadro dei pugili e dei ciclisti.

Se si pensa poi alle disponibilità finanziarie di cui gode lo sport in molti altri Paesi che hanno un reddito superiore al nostro, si potrebbe addirittura concludere, sempre su un piano tecnico, che i risultati conseguiti dal nostro Paese sono stati proporzionalmente superiori agli investimenti consentiti dall'ordinamento.

D'altra parte, si ribadisce la considerazione che, pur con gli attuali mezzi, l'Italia avrebbe potuto conseguire al Messico risultati anche di rilievo assoluto, visto il gran numero di atleti italiani entrati in finale.

Il livello sportivo di un Paese non può comunque essere giudicato solo in base alle vittorie riportate alle Olimpiadi, e questo proprio per essere fedeli anche allo spirito dei giochi.

Discorso approfondito merita infine l'attività del CONI per quanto concerne lo sviluppo dello sport tra i giovani, curato d'intesa con il Ministero della pubblica istruzione attraverso i gruppi sportivi studenteschi. Sto per concludere, ma vorrei leggervi una cifra molto interessante: tali gruppi sono oggi 3.163 e ad essi sono iscritti 1.382.863 giovani, fra i quali circa 530.000 studentesse.

L'effettiva partecipazione degli iscritti alle attività culminanti nelle varie prove agonistiche assomma a centinaia di migliaia di alunni e, di essi, 341.708 hanno gareggiato nel 1968 con i colori del loro gruppo negli sport di atletica leggera, sci, scherma, nuoto e giochi sportivi della pallacanestro, pallavolo e tennis, previsti dai programmi scolastici.

È da dire, tuttavia, che è sommamente auspicabile un incremento dello sport giovanile ed occorre pertanto approntare adeguate iniziative per un ulteriore sviluppo dello sport, che consenta ad un sempre maggiore numero di giovani di dedicarsi alla pratica sportiva.

Solo attraverso una consapevole politica di avvicinamento delle masse giovanili all'esercizio dello sport, soprattutto per il tramite delle strutture scolastiche, si potranno ottenere i migliori risultati anche sotto il profilo di una più brillante partecipazione degli atleti italiani alle competizioni sportive internazionali.

P R E S I D E N T E . Il senatore Naldini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

N A L D I N I . Signor Presidente, onorevole signor Sottosegretario, domani sera a Napoli avrà luogo un incontro di pugilato per il titolo mondiale dei pesi medi fra il detentore del titolo, l'italiano Benvenuti e uno studente americano, Scott, che, a quanto sembra, è apparso solamente negli ultimi tempi in una certa posizione, non certo comunque tra le prime, nelle classifiche mondiali che vengono curate da una rivista specializzata di pugilato americana. Ho voluto citare questo incontro perchè se noi sfogliamo i giornali di questa mattina — non parlo della « Gazzetta dello Sport », ma dei quotidiani di carattere politico-informativo — ci rendiamo conto che non c'è un giornale italiano che gli dia credibilità.

Si dice cioè che si tratta di un incontro dove esiste una estrema sproporzione tra

le forze in campo; da una parte Benvenuti, di cui è nota la classe come pugilatore, e dall'altra un giovane che, pur avendo vinto un certo numero d'incontri, non risulta che abbia fino adesso dimostrato di essere in grado di rendere difficoltosa la partita per Nino Benvenuti.

Ho voluto richiamare questo argomento di attualità perchè s'inquadra in una parte dell'interrogazione che, assieme ad alcuni colleghi del Gruppo, presentai in occasione del famoso incontro fra il nostro Mazzinghi e Little.

Premetto che io rivolgo, a nome di tutti gli sportivi di pugilato, un ringraziamento a Sandro Mazzinghi per quanto ha dato al pugilato italiano, per il combattente che è stato, ma mi devo riferire ad un episodio che — mi dispiace — ha concluso in modo diverso da quanto egli avrebbe voluto la sua carriera.

Nell'interrogazione, tra le altre cose, si dice: « l'organizzazione di manifestazioni spesso imperniate su confronti che non garantiscono un minimo di equilibrio tra i pugili impegnati ». Ebbene, io credo che l'incontro di domani sera tra Benvenuti e Scott, stando almeno a quanto scrive la stampa — può darsi poi che i fatti dimostrino il contrario e d'altra parte Benvenuti ha avuto già un clamoroso esempio a questo riguardo — sia un incontro non credibile, un incontro che non sarà quello che avrebbe potuto essere se Benvenuti avesse incontrato il pugile che nella classifica mondiale lo segue.

Ora mi si dirà: che c'entra lo Stato italiano in tutto questo? Che c'entra il Ministero del turismo e dello spettacolo? Io credo che non solo c'entri il Ministero del turismo e dello spettacolo, ma che in un certo qual senso c'entrino anche il Governo ed il Paese nel suo insieme. Infatti, dopo quel famoso verdetto Mazzinghi-Little, noi ci siamo fatti all'estero una fama — si dirà sul terreno sportivo, ma sappiamo poi come questi giudizi si estendono — che certo non può far piacere nè agli sportivi nè ai cittadini nel loro insieme. Sui giornali di tutto il mondo si è paragonata la situazione del pugilato professionistico italiano a quella che esisteva, e in larga misura ancora esiste, negli Stati Uniti, con la differenza che in quel Paese ci fu un'inchiesta a livello governativo che, tra l'altro, portò in carcere alcune persone — che ancora vi si trovano — per incontri preventivamente combinati, camuffati. In campo pugilistico, ad esempio l'Italia ha fama di essere il Paese dove un pugile straniero non può vincere un incontro se non abbattendo l'avversario. Si dice, cioè, che in Italia non si può portare via un titolo se non si vince per K.O. Forse questo non può essere affermato in via assoluta, ma sta di fatto che ben poche volte pugili di altri Paesi hanno potuto vincere in Italia ai punti. Troppe volte è accaduto che in Italia sono stati emessi verdetti criticati non solo dai giornalisti specializzati degli altri Paesi, ma innanzitutto dai giornalisti specializzati del nostro Paese. Non sto qui a richiamare gli esempi poichè lei, onorevole Sottosegretario, per la sua nota competenza in campo pugilistico, li ha certamente presenti.

Pertanto, che esista un problema circa l'andamento delle cose nel campo del pugilato professionistico, così come esiste un problema circa l'andamento delle cose nel campo del ciclismo professionistico del nostro Paese, penso sia un fatto incontrovertibile ed anche lei, sebbene *en passant*, ha ammesso qualche cosa in questo senso. Vi è, per esempio, il famoso « caso Merckx » nel giro di Italia. È certo che in quell'occasione il nostro mondo sportivo non ha fatto una gran bella figura. Noi sappiamo che cosa scrivevano i giornali esteri in quei giorni per il provvedimento di squalifica deciso nei confronti di Merckx. Si è parlato di un fatto scandaloso, si è parlato di un tranello nel quale si è fatto cadere questo ciclista che sarebbe stato drogato a sua insaputa. Sta di fatto, comunque, che Merckx si sarebbe drogato nella tappa che meno gli interessava e che comunque ha dimostrato di essere, almeno per quanto riguarda l'anno corrente (mi auguro che per il prossimo lo sia il nostro Gimondi o un altro italiano) il migliore ciclista del mondo; di questo si è avuto conferma proprio poche settimane dopo in occasione del giro di Francia.

Voi dite che le cose si sono poi messe a posto perchè, nonostante la squalifica che non gli avrebbe permesso di partecipare al giro di Francia, egli ha preso parte a questa gara ed ha vinto. Per raggiungere questa soluzione però la Federazione ciclistica del nostro Paese non ha dato un gran contributo; infatti sono state le prese di posizione dei rappresentanti dei vari Paesi e dell'organismo ciclistico internazionale che hanno influito e hanno portato a questa decisione. E ricordo ancora la dichiarazione del signor Giacotto, che è indicativa e che non è stata smentita dalla stampa che l'aveva precedentemente pubblicata.

Penso quindi che il Governo non possa rimanere indifferente nei confronti di fatti di questo tipo e della situazione determinatasi nel mondo professionistico sportivo del nostro Paese, per non lasciarlo decadere a puro spettacolo speculativo. Quando lei ha detto che il Ministro del turismo e dello spettacolo non ha competenze specifiche nel campo dello sport io volevo interromperla per dirle che lo sport professionistico oggi sta diventando un fatto di spettacolo sul quale si specùla molto. Basterebbe vedere quanto guadagneranno Benvenuti e il suo procuratore per l'incontro di domani sera con Scott e quanto costerà questo spettacolo a chi vorrà assistervi per renderci conto che qui c'è anche un problema di rispetto nei confronti dei cittadini sportivi del nostro Paese che non possono essere costretti a pagare cifre talvolta esorbitanti, specialmente nel campo pugilistico, per poter accedere nella sala e poi trovarsi di fronte a certi spettacoli e a certi incontri che non hanno ragione d'essere.

Ecco perchè avevamo chiesto e probabilmente continueremo a chiedere che si arrivi ad un'inchiesta sulla situazione dello sport professionistico e in particolare su quella del pugilato e del ciclismo, sebbene non manchino situazioni simili anche nel campo calcistico. Lei infatti ricordava l'episodio della Casertana; non voglio entrare nel merito del giudizio espresso dalla Federazione calcistica, in quanto voglio partire dal presupposto che esso sia stato esatto. Sta di fatto, però, che se la Federazione calcistica fosse arrivata a queste decisioni, invece che ad una settimana dall'inizio del calendario calcistico, un po' prima, forse i fatti che sono avvenuti non avrebbero avuto motivo di accadere.

Noi quindi ci preoccupiamo di questa situazione anzitutto per colpire persone e organismi che speculano attorno a queste discipline sportive; in secondo luogo, perchè ci interessa valorizzare lo sport dilettantistico del nostro Paese, che è rimasto il solo vero sport. Lo Stato da questo punto di vista (credo che lei come dirigente di una organizzazione sportiva, se non fosse investito della carica di Sottosegretario, probabilmente lo ammetterebbe per primo) non ha operato in modo sufficiente.

In Italia ci sono impianti sportivi talvolta anche di dimensioni notevoli e quindi di notevoli capacità ricettive che vengono utilizzati trenta giorni all'anno per gli incontri delle squadre di calcio. Per i rimanenti trecentotrenta giorni dell'anno rimangono inutilizzati. Eppure, ci sarebbero migliaia di giovani che potrebbero utilizzare questi stadi per svolgere una sana pratica sportiva.

Ecco le ragioni per le quali non posso dichiararmi soddisfatto. Ripeto, a nostro avviso, c'è da fare una inchiesta, ci sono da chiarire determinate situazioni; soprattutto da parte del Governo deve essere attuata una nuova politica nei confronti dello sport. E quando parlo di sport, ripeto, mi riferisco in modo particolare a quello dilettantistico.

P R E S I D E N T E . Il senatore Finizzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F I N I Z Z I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto ringrazio vivamente l'onorevole Sottosegretario per i chiarimenti che ha fornito in merito all'interrogazione presentata dal Gruppo liberale. Sul piano critico dei chiarimenti stessi mi permetto però di mettere subito in evidenza come gli stessi si attengano ad alcuni aspetti che riguardano la superficie del bilancio delle ultime Olimpiadi; nel senso che il riferirsi a fatti fortunati o sfortunati — fenomeni ricorrenti in ogni manifestazione

sportiva — è una verità; e indubbiamente è un'altra verità che la qualificazione dei nostri atleti su un piano numerico, ai fini della qualificazione delle singole categorie, ha dato anche un risultato apprezzabile; però, non si può disconoscere come quest'ultimo risultato si distanzi dai risultati dei vincitori in una forma così rimarchevole per cui è stato riscontrato addirittura il vuoto; per esempio, nel caso dell'atletica, alla mancanza di Menichelli non vi è stato nessuno che vi abbia supplito con una certa validità.

Comunque, non vorrei dare un tono polemico alla mia interrogazione. Essa ha un'altra finalità, una finalità che l'onorevole Sottosegretario, in definitiva, ha già riconosciuto: sottolineare la carenza di mezzi finanziari, di organizzazione, carenza cioè su un piano generale della strutturazione, della disciplina: in sintesi carenza di organigramma che invece dovrebbe realizzarsi nel settore dello sport dilettantistico in quanto ciò è indispensabile per il conseguimento di quei risultati a cui il nostro Paese mira.

Lo sport dilettantistico è un complesso di discipline che valorizza, attraverso la salute fisica, la salute morale; crea soprattutto ai giovani la possibilità di trovare una soluzione a tutte quelle forme di insoddisfacimento che spesso tralignano nelle contestazioni anarcoidi, in quelle di sommovimento ed altro.

Quindi, non è un'affermazione del tutto gratuita il dire che lo sport dilettantistico costituisce uno dei programmi fondamentali, primieri che uno Stato civile, un Governo capace si deve proporre. E le Olimpiadi vengono indicate come l'occasione che permette di raffrontare il grado di evoluzione di un Paese rispetto ad un altro: quindi non è il bilancio numerico, non è il medagliere dell'ultima Olimpiade che dà una qualificazione al contenuto dell'interrogazione del Gruppo liberale, perchè il Gruppo liberale riscontra, fa presente e richiama l'attenzione del Sottosegretario sul fatto che è indispensabile che lo Stato assuma un impegno di larga portata, di largo contenuto affinchè lo sport dilettantistico diventi qualcosa di molto diffuso e di operante.

Non basta segnalare che vi sono già mille e trecento e più gruppi studenteschi: è un numero indubbiamente apprezzabile, ma, ripeto, non si tratta di una questione numerica. Lei, onorevole Sottosegretario, non esiterà a riconoscere che lo sport dilettantistico in Italia è molto lungi dalle aspirazioni della popolazione e di chi ha la rappresentanza e la responsabilità della vita del Paese.

Un dato mi permetto di indicare: negli Stati Uniti vi sono un milione e quattrocentomila piscine, mentre in Italia ne abbiamo appena mille. Lei, onorevole Sottosegretario, ha detto che si tratta di un problema di finanziamento, di un problema legislativo; mi permetto di osservare che il problema dello sport, che investe tutta la vita nazionale, richiede per la sua soluzione una competenza a livello governativo, perchè non basta l'iniziativa parlamentare. Pertanto l'interrogazione del Gruppo liberale è stata indirizzata al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del Ministero che lei rappresenta e al Ministro della pubblica istruzione; si è cioè cercato di sensibilizzare l'intero Governo su un problema così fondamentale e vivo, soprattutto per gli effetti positivi che può determinare nella vita dei giovani in Italia. È indispensabile che il Governo avverta questo stimolo e svolga tale compito al quale non può venir meno perchè, rinunciandovi, si possono creare delle gravi falle non soltanto sul piano agonistico e sul piano dimostrativo delle Olimpiadi ma soprattutto sul piano dell'educazione dei giovani e del loro istradamento alla vita.

I giovani infatti in questa società di consumi non trovano più ideali; non hanno l'ideale della patria perchè da più parti si cerca di non farglielo avere; non vi è l'ideale pionieristico perchè non vi sono grandi conquiste da realizzare; non vi è l'ideale religioso perchè la religione presenta molte falle: lasciamo allora integro e valorizziamo l'ideale agonistico, l'ideale dello sport del quale tutti i gruppi politici non possono non avvertire l'essenzialità.

Sotto questo profilo, onorevole Sottosegretario, pur dandole atto del fatto che lei ha posto innanzi anche questo aspetto del problema che io ritengo fondamentale, non posso ciononostante darle la mia approvazione perchè vorrei che lei non si limi-

tasse solo a farci conoscere i problemi, ma dichiarasse anche a nome del Governo, l'impegno affinchè lo sport dilettantistico venga inquadrato in una visione ad ampio raggio che investa tutte le manifestazioni e tutti i settori, per fare in modo che diventi uno sport di massa, cioè accessibile a tutto il popolo nella più larga misura. Grazie.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni, una del senatore Raia e l'altra del senatore Corrao.

Poichè si riferiscono agli stessi argomenti, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

M A S C I A L E , *Segretario*:

RAIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga necessario, in attesa dell'emanazione di un apposito strumento legislativo, disporre che la sospensione della riscossione di tutti i tributi erariali e locali relativi all'anno in corso ed ai periodi precedenti — prevista esclusivamente a favore dei comuni terremotati di S. Margherita Belice e di Poggioreale — venga estesa anche al comune di Santa Ninfa, in provincia di Trapani, che (come è stato ripetutamente accertato da tecnici e da politici) è stato interamente distrutto, e non soltanto danneggiato, dal terremoto dal gennaio 1968. (int. or. - 878)

CORRAO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per le quali il comune di Santa Ninfa, in provincia di Trapani, non è stato riconosciuto « distrutto » ai fini dei provvedimenti emanati a seguito del terremoto del gennaio 1968, ma soltanto « danneggiato ».

Per conoscere altresì — giacchè la distruzione è stata accertata da tecnici e politici — i particolari dati tecnici che impediscono il riconoscimento della distruzione e quelli relativi ai comuni invece riconosciuti « distrutti », ai fini dell'esenzione dei tributi fino al 1970. (int. or. - 1057)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

M I C H E L I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Occorre ricordare innanzitutto che con l'articolo 4 — primo comma — del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, nel testo modificato dalla legge di conversione 18 marzo 1968, n. 182, venne stabilita l'esenzione dai tributi erariali, provinciali e comunali fino al 31 dicembre 1969 unicamente per i comuni di Montevago in provincia di Agrigento e di Gibellina e Salaparuta in provincia di Trapani, in quanto completamente distrutti dagli eventi sismici del gennaio 1968.

Per gli altri comuni, invece, con l'articolo 1 del succitato decreto-legge n. 12 e con l'articolo 1 del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45, venne prevista soltanto la sospensione della riscossione degli anzidetti tributi fino al 31 dicembre 1968, essendo per essi risultato dai primi accertamenti che i danni prodotti dagli eventi calamitosi potevano considerarsi limitati solo ad una parte dei rispettivi territori.

Senonchè, la gravità dei danni verificatisi in detti comuni e che in base a successivi accertamenti è stato possibile evidenziare, si è rivelata di tale entità da determinare la necessità dei trasferimenti dei relativi abitati in zona diversa da quella di originario insediamento.

Tali sono risultati i comuni di Camporeale e Contessa Entellina in provincia di Palermo, Santa Ninfa, Salemi, Partanna, Vita, Poggioreale e Calatafimi in provincia di Trapani; Santa Margherita Belice, Menfi e Sambuca di Sicilia in provincia di Agrigento, ai quali, quindi, è intendimento del Governo estendere il trattamento tributario esonerativo già disposto nei riguardi dei comuni di Gibellina, Salaparuta e Montevago con l'articolo 4 del decreto-legge n. 12 sopra richiamato.

È stato a tal fine predisposto un apposito disegno di legge che è stato presentato alla presidenza della Camera il 7 luglio scorso (atto Camera n. 1689) e che è già all'esame

della Commissione lavori pubblici, alla quale risulta deferito nella sede legislativa.

Frattanto, raccogliendo il voto unanime dei membri del Governo e ritenendo di interpretare in giusta misura il sentimento di solidarietà di tutti i componenti le due Camere parlamentari, il Ministero delle finanze, con provvedimento adottato in via amministrativa, ha disposto la sospensione della riscossione dei tributi fino al 31 dicembre 1969 nei comuni predetti.

Al riguardo si può quindi assicurare che la predetta determinazione è stata già comunicata alle intendenze di finanza territorialmente competenti, ai fini degli adempimenti occorrenti.

P R E S I D E N T E . Il senatore Raia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* R A I A . Signor Presidente, sono stato spinto a presentare questa interrogazione a seguito di una lettera che il sindaco di Santa Ninfa aveva inviato a tutti i Gruppi parlamentari in riferimento al problema delle esenzioni da queste imposte. Debbo dire subito anzitutto che si è ritardato a presentare questo disegno di legge per quanto riguarda le esenzioni. Ma poi si parla soltanto (almeno da quello che ho capito dal disegno di legge presentato) di sospensione al 31 dicembre 1969, e non di esonero completo.

Ciò significa che dopo il 31 dicembre 1969 a questi cittadini di comuni che sono stati completamente distrutti (tanto è vero che, a cominciare da Santa Ninfa, saranno trasferiti) si chiederà in seguito il rimborso di questi oneri, perchè si tratta soltanto di sospensione e non di esenzione totale, così come i cittadini hanno chiesto.

Anche se prendo atto del fatto che il Governo ha dovuto eliminare una discriminazione nei confronti del comune di Santa Ninfa per il fatto che questo comune non era semplicemente danneggiato ma distrutto, come da tutti, tecnici e politici, era stato riconosciuto, tuttavia devo rilevare che la richiesta fatta dal comune di Santa Ninfa non riguardava solo la sospensione ma l'esenzione fino al 1970.

Devo quindi dichiararmi insoddisfatto perchè questo caso è significativo dell'insensibilità e dell'incomprensione del Governo per i problemi dei terremotati. Sono insoddisfatto anche per quanto ogni giorno ascolto a proposito di questi problemi e delle iniziative governative. Ieri il ministro Natali nella Commissione lavori pubblici ha detto che i trasferimenti da alcuni comuni devono effettuarsi secondo indicazioni che peraltro niente hanno a che fare con la situazione particolare dell'economia di quei comuni. Di conseguenza ci troviamo ancora una volta in una situazione, come ho già detto, di incomprensione per le richieste dei terremotati, tanto che devono essere ancora costruiti i ricoveri e i piani sono senza capo nè coda, mentre la Gescal, che sarebbe dovuta intervenire con la costruzione di case, avendo stanziato 15 miliardi, non ha speso un soldo.

In questa situazione si costituiscono delegazioni per andare a verificare la situazione *in loco*, ma non si fa neanche una relazione.

Torno quindi a ripetere che questo è un caso tipico dell'insensibilità del Governo nei confronti del dramma di queste popolazioni, che mi sono preoccupato di difendere in ogni occasione.

In conclusione, chiedo che il provvedimento venga esteso fino a comprendere la esenzione completa fino al 1970 per tutti i comuni indicati, e per i motivi che ho detto mi dichiaro assolutamente insoddisfatto.

P R E S I D E N T E . Il senatore Corrao ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C O R R A O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la prima domanda che voglio porre è questa: che senso hanno le scadenze al 1969 o al 1970 della esenzione da tributi di qualunque natura e specie a favore delle popolazioni terremotate se non quello di collegamento a un impegno preciso assunto dal Governo di iniziare la ricostruzione addirittura nell'aprile del 1968? Noi qui non veniamo a chiedere l'esenzione dai contributi; questa è una situazione di necessità che non si è verificata certo per colpa delle popolazioni terremotate.

Vi era il preciso impegno dell'inizio della ricostruzione per il 1968. Siamo alla fine del 1969 e siamo ancora costretti a chiedere

esenzioni per il mancato reddito e non perchè ci piaccia esercitare la professione del terremotato, come incautamente da qualche parte ancora si va dicendo.

Che senso ha, quindi, fissare le date delle esenzioni fiscali senza prendere impegni precisi, senza iniziare concretamente l'attività della ricostruzione?

Il fatto che noi oggi siamo costretti a chiedere ancora una proroga dell'esenzione per i comuni distrutti e l'equiparazione dei comuni parzialmente distrutti, ai quali era parso opportuno concedere la sospensione e non l'esenzione, è una precisa accusa alle gravissime responsabilità che il Governo ha nei confronti di popolazioni che non hanno più neppure la possibilità, la forza, la capacità fisica di difendersi.

Ma si rende conto, signor Sottosegretario, di che cosa significa vivere da due anni nelle baracche? Si rende conto di una condizione così disumana? E questo non soltanto a causa della mancanza di lavoro, ma per la rottura d'ogni legame sociale, per la frattura di una dimensione umana, per la scomparsa totale di ogni condizione di ripresa dello sviluppo della personalità umana. Si rende conto di cosa significa vivere in gran numero nelle baracche quando piove, quando le baracche stesse crollano da ogni parte? Si rende conto di cosa significa questo dopo due anni? Si tratta di 80.000 cittadini italiani; e mi domando se valga ancora la pena per questa gente di chiamarsi cittadini di questa Repubblica dal momento che sono costretti a vivere in tali condizioni, appaltati ai vari enti statali o parastatali in attesa che si compiano i programmi di ricostruzione, in un braccio di ferro assurdo e ignobile tra alcuni enti parastatali e organismi burocratici che hanno avuto in appalto la ricostruzione di questi paesi e che oggi fanno il gioco dello scaricabarile.

È stato affermato ieri in Commissione dal Ministro dei lavori pubblici che la colpa di tutto ciò sarebbe addirittura delle popolazioni, sarebbe dei comuni, sarebbe dei terremotati. E già: è colpa di questa gente ribellarsi ad una sentenza di morte, ad una sentenza di condanna formulata da certi piani di ricostruzione che non considerano affatto nè l'economia attuale nè le possibilità di sviluppo futuro! Certo, se oggi non si inizia la ricostruzione di Gibellina dopo due anni dal terremoto la colpa è dei gibellinesi! I condannati della valle del Belice non collaborano con i giudici della condanna!

Dopo due anni finalmente il Ministero presenta un piano; ma le popolazioni si ribellano a questo piano perchè lo considerano una sentenza di condanna, una nuova sentenza di emigrazione, di deportazione, dalla loro zona. E si ha il coraggio di venire a dire che è colpa dei terremotati se non si ricostruisce!

M I C H E L I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Non mi pare di aver detto questo.

C O R R A O . È stato detto da un rappresentante del suo Governo ieri, alla Commissione dei lavori pubblici.

Che senso hanno quindi le date, le scadenze di esoneri fiscali se non si collegano anzitutto con le date della ricostruzione? Questi errori, che lei stesso ha ammesso, di mancate o di sbagliate valutazioni su comuni che non erano stati considerati distrutti, noi li andiamo denunciando da due anni. Il Sottosegretario che l'ha preceduta, il senatore Caron, attuale Ministro del bilancio e della programmazione economica, nel luglio dell'anno scorso riconobbe questo errore e disse: provvederemo. Ebbene, come avete provveduto? Con un disegno di legge presentato soltanto nel luglio del 1969, che ancora giace alla Camera, sia pure in sede legislativa.

Entro il 31 dicembre 1969 sarà approvato questo disegno di legge? Ne dubito fortemente. Che senso ha allora la sospensione dei tributi erariali fino al dicembre 1969 quando ben sappiamo che a quella data il provvedimento non sarà operante?

Una grave discriminazione è stata fatta a danno di questi comuni. A distanza di due anni ci si viene a dire: ci siamo accorti che

Santa Ninfa era effettivamente distrutta; ma se ne è accorto tutto il mondo l'indomani mattina del terremoto! Solo il Governo italiano non se ne è accorto; solo il Governo italiano non si era accorto che Poggioreale era tutta distrutta, che S. Margherita era tutta distrutta, che Salemi, Vita, Partanna, Calatafimi erano parzialmente distrutte, e dopo due anni si viene a dire: c'è stato un errore di valutazione! Però non si rimedia. Non si può forse fare un decreto legislativo immediato a questo scopo? Si pensi a quando, nel gennaio del 1970, cominceranno ad arrivare le bollette di pagamento delle tasse in mezzo alle baracche!

Facciamo la professione dei terremotati, dunque; ma dove sono gli artigiani che lavorano? Non un solo lavoro si è potuto affidare a questi artigiani, dai sarti agli ebanisti, dai falegnami ai muratori. La calata delle imprese del Nord, anch'esse appaltatrici della miseria dei terremotati, ha impedito a tutta quella povera gente di avere un lavoro. Dov'è il reddito dei contadini? A distanza di due anni il Ministero della agricoltura ancora non elargisce i contributi per la ricostruzione dei vani in campagna. Ed ogni giorno a dorso di mulo i contadini sono costretti a recarsi in campagna.

Non hanno perso un raccolto, certo, per la loro tenacia, ma in quali terribili condizioni! Dov'è quindi il reddito di questa gente? Viviamo ancora purtroppo di sussidi, signor Sottosegretario, e forse è giusto che a gennaio del 1970 si presenti l'esattore per riscuotere le tasse su questi sussidi. Qui non basta il provvedimento che lei ha annunciato, non bastano le parole di commozione e di solidarietà dinanzi ai comuni terremotati; occorrono provvedimenti seri e concreti, occorre immediatamente un decreto-legge per il totale esonero di questi comuni fino ad una data, assai incerta: la data della ricostruzione. Non quindi la data del 1969 o del 1970; vogliamo mettere al banco di prova la volontà del Governo.

Oggi cominciano anche ad arrivare le bollette per il pagamento della energia elettrica nelle baracche. Si dice: come, non volete pagare l'energia elettrica? È veramente una grossa pretesa! Ma Il fatto ridicolo è che l'illuminazione pubblica viene erogata di giorno mentre la notte i villaggi sono al buio; e si impone ai comuni di pagare la fornitura dell'energia elettrica per la luce erogata di giorno! Si risponde alle giuste proteste dicendo che i contatori non funzionano e non scattano al momento opportuno!

Oltre questo vi è un altro fatto: i terremotati nelle baracche potrebbero stare anche a lume di candela e fare a meno della luce, ma il riscaldamento non è possibile senza l'elettricità che mette in funzione le stufe, per quelli che le hanno potute comprare o che le hanno avute in regalo dalla carità pubblica! Questo non è un lusso ma una dura necessità di vita. Nelle loro piccole, modeste case i contadini non avevano certo bisogno della stufa elettrica perchè avevano sistemi di riscaldamento primitivi che non costavano nulla; se oggi sono costretti ad usare le stufe non è per un lusso, da pagare come dicono i dirigenti dell'Enel, ma per necessità.

Ma abbiamo contestato un'altra cosa all'Enel: in quelle bollette figurano le soprattasse da cui siamo stati esentati per legge. Chiediamo quindi che almeno presentino le bollette senza le soprattasse che, per legge, non siamo tenuti a pagare!

Signor Sottosegretario, non è il momento di baloccarci ancora su queste cose; occorrono interventi concreti. Certamente lei risponde solo del suo Dicastero, ma anche ad esso noi chiediamo un decreto-legge immediato ed urgente, dopo di che le Camere si affretteranno a convertirlo in legge, per l'esonero totale, fino ad una data non fissata: la data la stabiliremo quando inizieranno i lavori, quando riprenderà l'attività di ricostruzione in quei paesi.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Sema. Se ne dia lettura.

MASCIALE, *Segretario*:

SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere quale criterio hanno seguito i rappresentanti del nostro Paese negli organismi della CEE nell'aderire a disposizioni gravemente lesive degli interessi di Trieste riguardo ai « punti franchi » e se non ritengano che questo rappresenti un altro durissimo colpo all'economia della città, già danneggiata dalla concorrenza straniera e particolarmente germanica, e sia in contrasto con l'impegno, assunto dal Governo davanti alla 7ª Commissione permanente del Senato, di sollecitare una revisione della condizione fatta alla città nella Comunità, allo scopo di risollevarne le sorti in una fase di tracollo di tutte le sue più importanti attività. (int. or. - 666)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Rispondo anche per delega del Presidente del Consiglio dei ministri. Non è fondata la preoccupazione del pregiudizio che deriverebbe agli interessi della città di Trieste basata sulla considerazione di una presunta adesione, senza eccezioni, dei rappresentanti del nostro Paese alla direttiva recentemente emanata dal Consiglio dei ministri CEE per la disciplina del regime delle zone franche nell'ambito della Comunità.

Si ricorda, infatti, che proprio la situazione dei punti franchi di Trieste è stata fatta oggetto di una particolare difesa in sede CEE da parte della delegazione italiana.

Segnatamente nel corso dei lavori preparatori per la elaborazione della proposta relativa alla direttiva del Consiglio delle Comunità europee ed in sede di esame della stessa nell'ambito di detto Consiglio, i rappresentanti dell'amministrazione italiana, tenuto soprattutto conto della situazione di Trieste ed in particolare delle attività e degli interessi dei punti franchi di quella città, hanno fatto valere il principio che il porto franco di Trieste, quale definito dall'allegato VIII al trattato di pace tra l'Italia e le potenze alleate e associate firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, doveva considerarsi sottratto alla disciplina comunitaria da stabilire in materia, e ciò in virtù dell'articolo 234 del trattato istitutivo della Comunità economica europea.

Tale principio è stato accolto e riconosciuto, oltre che dalla Commissione, dal Consiglio dei ministri delle Comunità europee nella sessione dei giorni 3 e 4 marzo 1969.

Difatti, al paragrafo 5 della relazione che ha accompagnato la proposta di direttiva sulle zone franche è stata — tra l'altro — sottolineata l'osservazione che il regime del porto franco di Trieste risulta da un trattato internazionale e che, conseguentemente, la applicazione a tale territorio delle misure comunitarie proposte potrà eventualmente effettuarsi soltanto dopo la revisione di detto trattato.

Merita d'essere inoltre ricordato che all'atto della emanazione della direttiva in argomento, proprio con riguardo al porto di Trieste è stato convenuto d'inserire nel verbale della sessione la seguente, testuale dichiarazione del Consiglio e della Commissione: « Per quanto concerne i problemi relativi all'applicazione della presente direttiva al territorio della Repubblica italiana, il Consiglio e la Commissione riconoscono, su comunicazione della delegazione italiana e in relazione con l'articolo 234 del trattato, che il porto franco di Trieste è stato istituito dall'allegato VIII del trattato di pace tra l'Italia e le potenze alleate e associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, e ha formato oggetto del *memorandum* di Londra del 5 ottobre 1954 ».

Il Governo italiano, pertanto, lungi dall'aderire a disposizioni gravemente lesive degli interessi di Trieste riguardo ai punti franchi, ha invece assicurato l'autonomia del regime attualmente vigente del porto franco di Trieste dalla disciplina comunitaria in materia.

PRESIDENTE. Il senatore Sema ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SEMA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta che mi ha fornito. La notizia che determinò l'interrogazione non

proveniva dai partiti di sinistra, nè dal Gruppo comunista, nè dalla federazione di Trieste, ma era riportata da giornali di Trieste solitamente bene informati, che attingono notizie dal Governo stesso e dagli organismi comunitari. Ed è per questo che la città intera espresse una profonda preoccupazione per la notizia dalla quale appariva che notevoli riduzioni sarebbero state imposte al regime di porto franco che ha quelle origini e quelle caratteristiche che lei ha voluto ricordare. È proprio questa doccia fredda di continue notizie, di ipotesi, di illazioni che contribuisce, fra l'altro, ad aggravare la situazione della città di Trieste e del suo porto.

Io deploro che ciò sia avvenuto anche se — lo debbo riconoscere — la colpa non è del Governo. Dico soltanto che il Governo dovrebbe essere particolarmente sollecito ed attento ad evitare che trapelino, forse ad arte, notizie che possano influenzare in senso sfavorevole l'emporio triestino. Dico ad arte perchè possono sorgere per interessi soprattutto di altri porti europei concorrenziali con quello di Trieste.

Non voglio approfittare dell'occasione che mi viene data di prendere brevemente la parola per illustrare l'ulteriore aggravarsi della situazione di Trieste, che lei certamente conosce attraverso notizie fornite dal consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo del porto di Trieste e del suo presidente, dottor Franzil. Desidero solo ricordare che nel corso di questi ultimi 8 mesi Trieste ha avuto un calo di un ulteriore 1 per cento su quello di 160 mila tonnellate verificatosi già lo scorso anno. Quindi ogni attenzione, ogni cura, ogni sollecitudine deve essere posta dal Governo in ordine alle iniziative da prendersi per la tutela degli interessi dell'economia nazionale, e del porto di Trieste in particolare, nel Paese e negli organismi internazionali, e insisto perchè in questo senso operino i Ministeri.

La ringrazio e mi dichiaro parzialmente soddisfatto, avendo ella potuto darmi un'assicurazione che gioverà anche alla vita del porto di Trieste.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Li Vigni e Naldini. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

LI VIGNI, NALDINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che, con decreto del Ministro delle finanze del 16 dicembre 1953, fu attribuita all'Ufficio del registro abbonamenti radio (URAR) di Torino l'amministrazione degli abbonamenti alle diffusioni radiotelevisive per tutto il territorio nazionale;

informati che, con nota n. 159105 della Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, anch'essa datata 16 dicembre 1953, l'URAR fu autorizzato ad avvalersi dell'impianto meccanografico a quel tempo gestito dalla Rai-TV per la contabilizzazione dei canoni di abbonamento TV;

rilevato che tale provvedimento informale venne adottato « in via sperimentale » e che nel testo della medesima nota ministeriale si stabiliva che la materia avrebbe dovuto « al più presto ottenere una disciplina organica e razionale in via legislativa »;

accertato che, dalla relazione e dal bilancio per l'esercizio 1968 della Rai-TV, risulta che la medesima, mediante tre elaboratori elettronici della terza generazione, gestisce l'amministrazione degli abbonamenti ordinari TV, definendo tale gestione come la più importante tra quelle dell'azienda e sottolineando che tale gestione è svolta « dalla Rai-TV per conto del Ministero delle finanze »;

tenuto conto che la carenza legislativa lamentata è stata deplorata anche dalla Corte dei conti nella determinazione n. 760 del 20 giugno 1967,

per sapere se ritenga lecito il protrarsi di una situazione caratterizzata dal fatto che una semplice nota ministeriale — in assenza di un apposito provvedimento legislativo — abbia consentito negli anni scorsi, e consenta tuttora, che la Rai-TV disponga di un rilevante numero di miliardi di lire aventi — a mente di note sentenze della Magistratura — le peculiarità di autentiche tasse dovute all'erario. (int. or. - 845)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato, per le finanze.* A conferma di quanto è stato già indicato nell'interrogazione a cui si risponde, sembra utile ricordare che l'amministrazione degli abbonamenti alla televisione, quale ampliamento del servizio delle radioaudizioni, con decreto ministeriale 16 dicembre 1953, venne affidata, per tutto il territorio nazionale, all'Ufficio del registro abbonamenti radio (URAR) di Torino, competente, all'epoca come oggi, alla amministrazione di tutti i nuovi abbonamenti, anche se relativi alle sole radioaudizioni.

In pari data ed in previsione dell'incremento delle utenze televisive, con apposito provvedimento ministeriale fu inoltre consentito che il predetto URAR si avvalesse, in via sperimentale ed unicamente per la contabilizzazione degli abbonamenti TV, dell'impianto meccanografico già installato dalla RAI nella sua sede di Torino.

Le somme riscosse affluiscono, per il tramite del servizio dei conti correnti postali, direttamente ed esclusivamente all'URAR, che provvede a riversarle all'Ufficio di tesoreria provinciale nei termini di legge.

In nessun caso, perciò, la società RAI ha mai disposto di dette somme. Le quote di spettanza della società concessionaria, infatti, vengono a questa devolute, con provvedimento ministeriale, mediante acconti mensili posticipati commisurati alle relative entrate, salvo conguaglio a fine d'anno.

Pertanto non è fondata la supposizione che l'attuale sistema avrebbe consentito e consentirebbe tuttora all'Ente RAI-TV di disporre annualmente di somme aventi le caratteristiche peculiari di un tributo di pertinenza erariale.

PRESIDENTE. Il senatore Li Vigni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LI VIGNI. Signor Presidente, non me la prenderò con l'onorevole Sottosegretario, perchè sappiamo tutti in quali condizioni spesso i sottosegretari vengono a rispondere. Si dice che non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire e, onorevole Micheli, chi le ha preparato quella risposta è molto sordo e ha voluto non capire che cosa si chiedeva con l'interrogazione. Per questo, dal momento che c'è stato un travisamento generale dei fatti, sono costretto a riprendere alcune cose in essa dette.

È evidente che non mi sono mai sognato di accusare la RAI-TV di ricevere lei materialmente i soldi, ci mancherebbe altro! In questo caso saremmo infatti di fronte a un reato di gravità eccezionale: non era questo il problema. Il problema era quello dell'attuazione di un servizio pubblico, attribuito alla RAI-TV attraverso, si dice, un apposito provvedimento ministeriale.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(*Segue* LI VIGNI). Ma non è possibile sostenere che una lettera di una direzione generale sia un apposito provvedimento ministeriale. Siamo di fronte poi a un vero miracolo; io non credo ai miracoli, ma debbo riconoscere che qualche volta succedono fatti eccezionali. Infatti c'è la lettera famosa della direzione generale delle tasse e imposte dirette del Ministero delle finanze che, in data 16 dicembre 1953, a firma del Ministro, comincia dicendo: « Avendo preso in esame la proposta avanzata da questa società ... ». Questa società dovrebbe essere la RAI-TV, ma quando, come, su quali basi è stata fatta e valutata questa proposta non si riesce a sapere ed invece sarebbe interessante . Ad ogni modo la direzione generale concede di adoperare il centro meccanografico della RAI con questa lettera in data 16 dicembre. Il 17 dicembre c'è già la lettera di risposta della RAI al Ministero delle finanze. Dopo solo un giorno questa rispo-

sta era pronta, mentre noi sappiamo che molto spesso le lettere nei nostri Ministeri girano una settimana da un piano all'altro. Qui in un giorno solo la lettera è partita dal Ministero ed è arrivata alla RAI che ha risposto il giorno dopo. Questo ha qualche cosa di miracoloso! E poi parliamo di lentocrazia! La RAI dunque risponde e mette subito le mani avanti. Perchè occorreva una convenzione, perchè occorreva un atto legislativo, perchè occorreva un vero provvedimento? Perchè, per esempio, c'è il problema di pagare il servizio che viene corrisposto dalla RAI. Ecco la situazione assurda nella quale vi siete cacciati. Si dice: « in via sperimentale ». Onorevole Sottosegretario, sono sedici anni che in via sperimentale va avanti questo sistema. Io sono dell'opposizione, quindi ho dei dubbi sulle vostre capacità; però, in sedici anni, anche ad essere duri, si riesce a capire qualche cosa, si riesce a risolvere pro blemi di questo genere. Sono sedici anni che va avanti in via sperimentale un servizio che bisognerà pure pagare ad un certo punto. Ed infatti la RAI-TV ha già messo le mani avanti, come dicevo, perchè in quella famosa risposta eccezionalmente rapida si dice che le spese faranno carico alla RAI per il tempo necessario alla sperimentazione. E credete, quando dovrete arrivare a regolare — non so come — questi conti, di poter dire che sedici anni è durata la sperimentazione?

Oltretutto alla RAI-TV non è che non capiscano niente. Nel 1958 hanno riaperto il discorso, ci sono stati cioè una serie di atti il cui significato era che bisognava ad un certo punto pagare. Ed allora certi versamenti eccezionali che troviamo nel bilancio dello Stato a favore della RAI (ci sono sei miliardi anche quest'anno, se non ricordo male) in realtà sono dei graziosi regali fatti anche per mettere a tacere momentaneamente una situazione assurda, profondamente ed assolutamente illegale.

Il sistema che continua ad andare avanti è una illegalità grande e grossa, in contrasto con tutta la legislazione che regola queste cose nel nostro Paese.

Non è quindi che la RAI approfitti di soldi pubblici, ripeto. Ci mancherebbe altro! Però è chiaro che la RAI ha un interesse: in questo modo essa controlla le evasioni. Noi sappiamo che le evasioni sono molto più numerose negli abbonamenti alla radio, laddove cioè l'URAR agisce direttamente e in esclusiva, che in quelli alla televisione. Quindi è chiaro che la RAI ha un suo interesse a far sì che le cose procedano razionalmente in questo settore. E anche qui abbiamo un'altra serie di illegalità, perchè servizi pubblici, atti che spettano alla collettività, di fatto sono affidati alla società per azioni RAI. Infatti l'URAR mette soltanto lo spolverino: se lei potesse informarsi veramente verrebbe a sapere che in fondo soltanto la firma di un funzionario dell'URAR copre tutto quello che viene autonomamente fatto dalla RAI.

Ora, queste somme che vengono contabilizzate dalla RAI corrispondono a delle autentiche tasse. Non voglio far perdere del tempo al Senato, ma cito solo due sentenze, quella del Tribunale di Caltanissetta e quella del giudice conciliatore di Busto Arsizio, che confermano il carattere di autentiche tasse di queste somme.

Orbene, con autonoma funzione, nella pratica (perchè, ripeto, non c'è convenzione, non c'è nessun atto legislativo), la RAI esercita un'attività di repressione per quello che riguarda le evasioni. Ma questa è una funzione chiaramente di competenza dello Stato, in questo caso, del Ministero delle finanze, perchè in questo servizio la RAI, indicando chi non è in regola, applica la legge del 7 aprile 1929, n. 4, che riguarda la repressione dei reati finanziari; per quella che è la riscossione coattiva, applica la legge del 1910 sui crediti dello Stato. Pertanto è chiaro che sono funzioni che non possono essere demandate alla RAI neanche di fatto, perchè sono proprie dello Stato.

Quindi si tratta di un vuoto clamoroso che per sedici anni il Governo ha lasciato incolmato.

Se questo non bastasse, posso dire che c'è anche qualche cosa di più. Varrebbe la pena veramente, onorevole Sottosegretario, che il Ministero delle finanze si informasse bene su quello che succede intorno a questo tema. Non soltanto la RAI fa illecitamente queste cose, ma per di più si è creata attorno ad essa una rete di piccole aziende che svolgono

le operazioni materiali connesse a questo pubblico servizio: come per esempio fare il libretto dove c'è scritto, tra l'altro, Ministero delle finanze.

Vi rendete conto che in questo modo si viola anche la legge del 23 ottobre 1960 che riguarda il divieto di intermediazione nelle prestazioni poichè tutto il lavoro pratico, come mettere francobolli, spedire, etichettare e così via viene poi dato dalla RAI ad alcune piccole ditte? Non si chiama appalto, perchè abbiamo a che fare con gente abile ma « ordine continuativo per le lavorazioni »; in sostanza però si tratta di una vera e propria forma di appalto.

Anche da questo punto di vista siamo contro le leggi e purtroppo, onorevole Sottosegretario, il suo Ministero copre una realtà illegale e assurda, all'ombra della quale alcune piccole società e alcune piccole realtà economiche torinesi stanno guadagnando fior di quattrini anche sui salari dei lavoratori da loro dipendenti, alle spalle dello Stato. Io le preannuncio che noi faremo un'interrogazione, in questo caso al Ministero del lavoro, su questi avvenimenti e non molleremo per niente su tale questione; così come le dico che attaccheremo ancora sul terreno dei canoni perchè non è ammissibile che in una situazione di vuoto legislativo, di carenza legislativa, di illegalità di questo genere, clamorosamente coperte da 16 anni dal Ministero delle finanze, si voglia addirittura aumentare, così si è chiesto dalla RAI-TV, il canone.

Prima mettiamo ordine, prima facciamo amministrare bene e regolarmente questa azienda e poi ridiscutiamo di argomenti di questo genere.

E non si senta tranquillo, onorevole Sottosegretario, perchè ci sono anche dei rappresentanti dello Stato nel consiglio di amministrazione della RAI-TV. Si informi, anche a titolo personale, di quanto prendono dalla RAI-TV questi funzionari dello Stato per andare a fare pochissime riunioni di consiglio di amministrazione in un anno: sono delle cifre mostruose, enormemente sproporzionate rispetto agli stessi stipendi che essi percepiscono dallo Stato. Capirà pertanto se da quel lato si può essere garantiti e tutelati.

Nella mia piena insoddisfazione le posso riconfermare che come gruppo del PSIUP non cesseremo di tornare su questioni scandalose di questo genere.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Pennacchio. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

PENNACCHIO. — *Ai Ministri delle finanze e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, al fine di attenuare le conseguenze negative determinatesi nel settore dello esercizio cinematografico a causa dei gravissimi ritardi nelle procedure di ammissione dei film nazionali alla programmazione obbligatoria ed ai conseguenti abbuoni dei diritti erariali.

Trattasi di centinaia di film, la cui proiezione è stata effettuata da mesi o addirittura da anni, per i quali gli esercenti non hanno ancora potuto fruire della parziale attenuazione del carico fiscale prevista dalla legge con finalità di incentivazione.

Si chiede di conoscere, in particolare, se non si ritenga di autorizzare la SIAE ad erogare in via provvisoria gli abbuoni medesimi per tutti i film nazionali, anche se non ancora ammessi alla programmazione obbligatoria, previa acquisizione di idonee garanzie per il recupero delle somme relative ai film che risultassero poi esclusi in via definitiva dai benefici di legge. (int. or. - 964)

M I C H E L I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* L'attuale procedura di ammissione dei film nazionali alla programmazione obbligatoria ed ai conseguenti abbuoni dei diritti erariali è conforme al sistema della legge 4 novembre 1965, n. 1213, per cui potrà essere modificata solo in sede di revisione delle vigenti disposizioni sulla cinematografia.

Al suddetto fine il Ministero del turismo e dello spettacolo ha fatto conoscere che è già stato predisposto un apposito schema di provvedimento, che potrà al più presto es-

sere sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri.

In sede di esame di quel disegno di legge sarà opportunamente considerata dal Ministero delle finanze la questione sollevata dall'interrogante.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pennacchio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P E N N A C C H I O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, avrei desiderato che accanto a lei sul banco del Governo ci fosse anche il rappresentante del Ministero del turismo e dello spettacolo, stante l'evidente interesse che quel Ministero ha per l'incentivazione e la tutela del settore dello spettacolo.

La risposta obiettivamente non può ritenersi soddisfacente: invero nell'interrogazione mi ero limitato a porre in evidenza il notevole e inammissibile ritardo nell'espletamento delle procedure di ammissione dei film nazionali alla programmazione obbligatoria, adempimento da cui dipendono le percezioni e gli abbuoni dei diritti erariali a favore dell'esercizio. La lentezza con cui gli organi previsti dalla legge del 1965 provvedono all'esame di tale ammissione obbligatoria è davvero priva di giustificazione. Vi porto degli esempi: nel 1965 sono stati esaminati 169 film! e non ne sono stati esaminati dieci. Nel 1966 sono stati esaminati 208 film, mentre non ne sono stati esaminati 27. In relazione al 1967 sono stati esaminati 179 film, non ne sono stati esaminati 78. Osserviamo come la curva dei film non esaminati cresce continuamente.

Nel 1968 sono stati esaminati 83 film, non sono stati esaminati 168 film. Nel 1969, siamo ad ottobre e non è stato neppure nominato il comitato previsto dall'articolo 46 della legge n. 1213 del 1965. Questo ritardo implica pregiudizio non solo per l'esercizio cinematografico, ma anche per l'industria cinematografica che, infatti ha subìto una perdita di contributi per un ammontare di circa 9 miliardi. Ma questo tema potrebbe rappresentare un allargamento dei limiti fissati nella interrogazione la quale si occupa soltanto dell'esercizio. A proposito del quale, però, valgono le stesse considerazioni nel senso che l'importo degli abbuoni non riscossi dagli esercenti è pari a circa 4 miliardi di lire; cioè nel complesso vi sono circa 13 miliardi di lire non corrisposte ad un settore che non vive certamente in buona salute, ma che anzi versa in crisi cronica aggravata dalla competizione internazionale e dai crescenti e perfezionati mezzi di concorrenza delle comunicazioni sociali.

Ma la doglianza riflette soprattutto l'ultima parte dell'interrogazione alla quale non è stata data risposta alcuna, intendo riferirmi alla richiesta al Ministero delle finanze di autorizzare la SIAE a concedere il via provvisorio agli abbuoni salvo rivalsa per quei film che in prosieguo non sarebbero stati ammessi alla programmazione obbligatoria.

A tale riguardo voglio ricordare che l'unica categoria che paga immediatamente la la sua tangente erariale allo Stato, cioè al botteghino, è proprio la categoria degli esercenti i quali meritavano, dato che le colpe non sono loro ma, come il Sottosegretario ha messo in risalto, di una legge insufficiente e burocratica, una agevolazione come quella che io avevo prospettato al Ministero delle finanze.

La risposta, sotto questo profilo, non è venuta e implicitamente deve ritenersi negativa, per cui non posso obiettivamente ritenermi soddisfatto in quanto è mancato un atto di riparazione o di semplice buona volontà.

È vero che è stata annunziata la presentazione di un disegno di legge che dovrebbe ovviare agli inconvenienti presenti nella legge della cinematografia. Ma la verità è che sarà difficile eliminare quegli inconvenienti, i quali trovano la loro ragione di essere nel fatto che sono state previsti commissioni e comitati pletorici, cioè strumenti che stentano ad entrare in funzione e che rendano sterile ogni volontà innovativa.

Le leggi sono fatte per essere applicate, per funzionare, e bisogna, nella loro applicazione, prevedere le difficoltà future.

Quindi, mentre invoco il sollecito *iter* della leggina annunciata, confermo d'altra parte la insoddisfazione per la risposta data, la quale lascia le cose al punto di partenza perchè perpetua un focolaio di disagi in una categoria che compie tutto il suo dovere verso lo Stato; è lo Stato purtroppo che non adempie il suo dovere nei confronti di questa categoria, dovere peraltro solennemente previsto dall'articolo 1 della legge n. 1213 che recita: « Lo Stato favorisce il consolidarsi dell'industria nazionale nei suoi diversi settori ».

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Pegoraro. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

PEGORARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del grande malcontento e del diffuso stato di agitazione esistenti tra le popolazioni rivierasche del fiume Brenta e tra gli stessi lavoratori delle locali industrie legate all'attività estrattiva a causa della situazione venutasi a creare in seguito ad un irrazionale e disordinato sfruttamento del fiume Brenta e dei territori circostanti con l'estrazione di materiali inerti.

La disordinata estrazione di ghiaia e sabbia dal fiume Brenta ha arrecato evidentissimi danni alle strutture irrigue con gravi pericoli anche per i ponti e le arginature del fiume; lo stesso irrazionale sfruttamento si è ora spostato in terreni golenali del fiume e anche in terreni privati assai lontani, come è il caso delle cave aperte a Laghi di Cittadella (provincia di Padova), creando gravi preoccupazioni tra le popolazioni del posto.

Tutto ciò preoccupa anche i lavoratori delle numerose fabbriche di manufatti in cemento della zona e i trasportatori i quali si rendono conto che una tale politica di rapina non può che arrecare gravi pregiudizi e compromettere altresì il normale rifornimento delle industrie del settore che negli ultimi anni hanno acquistato una grande rinomanza anche in sede nazionale per la particolare bontà dei prodotti.

Tutto ciò premesso, per sapere se non ritenga opportuno intervenire, con grande tempestività, con i seguenti provvedimenti:

1) disporre affinchè l'escavazione di materiali inerti dal fiume Brenta venga rigidamente regolamentata secondo un preciso programma in modo da difendere le popolazioni rivierasche e, nello stesso tempo, per consentire il rifornimento di materia prima alle locali industrie;

2) regolare gli orari di escavazione ed i mezzi consentiti per l'escavazione stessa, sia nel letto del fiume, sia nei terreni golenali;

3) dare immediate disposizioni al Genio civile di Padova affinchè sia rigidamente stabilita la profondità di escavazone consentita, regolando la stessa anche sui terreni privati;

4) sollecitare la definizione del progetto di sistemazione dell'alveo del fiume Brenta in modo da consentire le escavazioni soltanto in zone stabilite;

5) accertare se risponde a verità la precisa accusa di favoreggiamento verso le grandi imprese di escavazione rivolta al Genio civile di Padova da parte del dirigente dell'Associazione per la tutela delle famiglie rivierasche del Brenta;

6) sospendere l'escavazione di ghiaia e sabbia a scopo industriale che una ditta intende effettuare a Laghi di Cittadella, in una zona intensamente abitata e coltivata. (int. or. - 722)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A L E S S A N D R I N I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Si fa presente che l'escavazione di inerti dal fiume Brenta è seguita attentamente dal Magistrato alle acque di Venezia, che ha impartito

rigide disposizioni alle quali devono sottostare gli escavatori.

Le concessioni di escavo vengono rilasciate per quantitativi limitati ed in zone ben definite del corso d'acqua, al fine di evitare danni alle opere di difesa ed ai manufatti esistenti.

Gli orari di escavo sono stati fissati limitando l'attività estrattiva alle sole ore diurne, con esclusione dei giorni festivi e del sabato. I mezzi da utilizzare per l'estrazione sono indicati nei singoli disciplinari di concessione, e non possono essere utilizzati altri mezzi di escavo.

Per quanto riguarda gli escavi in alveo o in golena del Brenta, le concessioni sono vincolate all'osservanza delle prescrizioni contenute nei relativi disciplinari. L'Ufficio del genio civile di Padova sorveglia attentamente affinchè ogni singola ditta si attenga alle prescrizioni stesse.

Per gli escavi su terreni di proprietà privata, come nel caso della zona di Laghi in comune di Cittadella, purchè non portino nocumento alle opere idrauliche, non esiste alcuna possibilità di intervento. Tuttavia per gli escavi attualmente in corso nella zona di Cittadella, il Prefetto di Padova ha affidato l'incarico di studiare gli aspetti della questione ad una Commissione, composta da tecnici dell'Ufficio del genio civile, del Corpo delle miniere, da un geologo e da un membro dell'Ufficio del medico provinciale.

Tale Commissione — incaricata quindi dalla Prefettura di Padova di studiare e risolvere i problemi derivanti dagli scavi da eseguire su terreni di proprietà privata — sta attualmente esplicando la propria attività e si ha motivo di ritenere che sia in grado di perfezionare le proprie conclusioni al più presto.

Inoltre si comunica che è in corso uno studio per conoscere la futura possibilità di escavazione del fiume Brenta. Sono stati di recente intrapresi nuovi contatti con l'ANEPLA — Associazione nazionale estrattori prodotti lapidei ed affini — al fine di approfondire gli studi in comune già a suo tempo svolti, relativamente alle future possibilità estrattive del fiume Brenta, e per tali contatti si prevede una prima riunione a breve scadenza.

Infine si fa presente che le concessioni di escavo vengono assentite, per quanto in misura limitata, a tutte le ditte che presentano domanda, senza discriminazioni fra piccole e grandi imprese. Anzi, trattandosi di un fiume vincolato, le ditte concessionarie sono sempre le stesse degli anni precedenti, in quanto, allo stato delle cose, non è possibile assentire nuove concessioni.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pegoraro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P E G O R A R O . La ringrazio, onorevole Sottosegretario, per le informazioni che ha avuto la cortesia di fornirmi; ma non posso, per le ragioni che brevemente esporrò, dichiararmi soddisfatto.

Ascoltando la sua risposta ho avuto la sensazione che le sia sfuggito un aspetto particolare del problema; aspetto particolare ed anche nuovo, direi, che io ho cercato, invece, di sottolineare con la mia interrogazione. Certamente vi è un problema più generale che riguarda tutti i fiumi del Paese, ed a questo proposito l'inchiesta conoscitiva che è in corso proprio qui al Senato ha già fornito alcune indicazioni importanti e interessanti. Vi sono tuttavia situazioni particolari che meritano una speciale attenzione.

Una di tali situazioni è senza dubbio quella che si è determinata sul fiume Brenta, tra Bassano del Grappa e Piazzola, e ultimamente anche nei terreni limitrofi. Mi permetto quindi di insistere per sottolineare l'importanza e la gravità che ha assunto il fenomeno che ho posto in rilievo con la mia interrogazione.

Il fiume Brenta, come altri fiumi, ha arrecato certamente benefici enormi alle popolazioni rivierasche. Non vi è dubbio che il primo sfruttamento del fiume lo si è avuto con la derivazione di acqua per uso irriguo, e i vantaggi ottenuti sono stati notevolissimi. A destra e a sinistra del fiume da epoche lontane si deriva acqua che ha permesso l'affermarsi di un'agricoltura notevolmente sviluppata, con prati irrigui e una

zootecnia di prim'ordine. In epoche più recenti il fiume è stato aperto ad uno sfruttamento notevolmente più vasto con l'estrazione di materiali inerti e anche qui non sarà mai detto abbastanza che gran parte dello sviluppo industriale delle zone rivierasche lo si deve al materiale che fornisce il fiume. Per la bontà del materiale ghiaioso e sabbioso, che contiene in giuste proporzioni porfido, quarzo e granito, sono sorte numerose industrie di manufatti in cemento, di fama non soltanto nazionale ma anche europea, che danno lavoro a migliaia di famiglie di operai e di trasportatori. Questo tipo di sfruttamento del fiume, se opportunamente programmato, avrebbe potuto senz'altro continuare nel tempo. Si sono verificati invece, come l'onorevole Sottosegretario ha sottolineato, alcuni inconvenienti molto gravi. Ad un certo punto grosse ditte con potentissimi mezzi di escavazione, soprattutto all'epoca dell'inizio del *boom* edilizio e della costruzione di autostrade, hanno « scoperto » il fiume Brenta e, anche per la carenza di organismi preposti, hanno effettuato escavazioni incontrollate superando ogni limite di sicurezza. Ciò ha provocato guasti notevolissimi che per certi aspetti vengono anche definiti irreparabili: si è determinato un pericoloso disordine nel regime idrico e irriguo; è stato sconvolto il regime delle sorgive; sono stati arrecati gravi perturbamenti alla falda freatica, al punto da pregiudicare il rifornimento stesso dell'acqua potabile; è stata messa in pericolo la stessa stabilità dei ponti, con grave disagio al sistema dei traffici sulle strade nazionali ed è stato sconvolto in alcune località addirittura il paesaggio.

A ciò bisogna aggiungere che per il Brenta si è verificato uno degli episodi più clamorosi della sopraffazione dei monopoli elettrici a danno dell'agricoltura, e non solo di essa. Infatti mentre non sono stati realizzati importanti progetti che prevedevano l'aumento della portata del fiume, notevoli quantità d'acqua sono state derivate per scopi idroelettrici, creando difficoltà non soltanto all'irrigazione ma sconvolgendo l'assetto stesso del fiume.

Ben presto quindi si è creata una situazione insostenibile determinata dai motivi che ho voluto succintamente richiamare; quindi l'agitazione delle popolazioni rivierasche che, come l'onorevole Sottosegretario sa, si sono unite anche in associazione per la difesa dei loro diritti. Preoccupazione poi vi è anche da parte dei lavoratori dell'industria dei manufatti di cemento, dei trasportatori e degli stessi imprenditori che si rendono conto che un irrazionale, disordinato sfruttamento del fiume e anche dei terreni golenali non può che arrecare gravi danni e al limite portare al rapido esaurimento del prezioso materiale indispensabile alla loro attività.

Bisogna quindi dire, onorevole Sottosegretario, che ci sono stati dei ritardi enormi da parte dei Ministeri interessati. Ancora nel 1964 è stata costituita una Commissione presso il Ministero dei lavori pubblici per accertare le cause dell'abbassamento del letto del fiume, al fine di stabilire quali provvedimenti si rendono necessari per arrestare il fenomeno. Dobbiamo ritenere che questa Commissione — data la risposta che abbiamo testè ricevuto — stia ancora vagliando gli accertamenti eseguiti, poichè neanche oggi ci sono state comunicate le conclusioni.

Nel settembre 1964 per l'aggravarsi dei pericoli il Magistrato alle acque ha adottato dei provvedimenti restrittivi che riguardano soprattutto l'estrazione di inerti dal greto del fiume. Tali improvvisi ed indiscriminati provvedimenti che hanno colpito tutte le aziende estrattrici, sia grandi che piccole, hanno portato a scioperi e proteste da parte dei trasportatori e di operai finchè il 29 settembre, presso la sede dello stesso Magistrato, non è stato raggiunto un accordo tra le categorie interessate che stabiliva l'obbligo per le ditte di presentare nuova domanda per ottenere il rinnovo delle concessioni e disciplinava con maggiore rigidità l'estrazione stessa.

Questa regolamentazione ha determinato fatti nuovi. In primo luogo occorre tener presente che se anche la maggior parte delle nuove concessioni si riferisce a terreni golenali, non per questo i pericoli sopra denunciati diminuiscono, dato che gli scavi nelle vicinanze degli argini potrebbero formare, uno accanto all'altro, degli ampi bacini i quali in caso di piena eccezionale potrebbero addirittura mutare il corso del fiume: ciò ge-

nera grossissime preoccupazioni nelle famiglie rivierasche.

Inoltre, da quando sono in atto queste nuove restrizioni l'attenzione e l'attività delle grandi ditte escavatrici si è spostata su terreni privati in località rivierasche anche a notevole distanza dal fiume. Sono state aperte numerosissime cave nel bel mezzo di terreni irrigati e in zone intensamente abitate, con danni di vario genere, di ordine idraulico, freatico, igienico e con dirette ripercussioni sulla pubblica incolumità e sulla preminente attività agricola della zona.

Di qui sono nate le proteste, ricordate nell'interrogazione, come quelle di Laghi di Cittadella dove si era tentato di aprire una ennesima cava nelle immediate vicinanze di un centro abitato. Anche lei, onorevole Sottosegretario, a proposito di questa questione, ci ha parlato della costituzione di una Commissione formata in sede locale e integrata da un geologo di Stato per accertare se hanno fondamento i timori espressi dalla popolazione di Laghi di Cittadella per gli scavi di ghiaia e sabbia. Sarà bene che la Commissione termini al più presto i suoi lavori e che non si limiti soltanto ad esprimere un giudizio sul fatto specifico, ma sul problema più generale; ciò perchè questo è un problema, come ricordavo, che riguarda praticamente tutte le zone circostanti il fiume.

Ho fatto questa premessa per potere, concludendo, attirare con brevi parole l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario sulla necessità che si intervenga subito e con maggiore impegno del passato affinchè sia predisposto un organico piano di sfruttamento delle acque e dei materiali inerti, perchè altrimenti si possono correre gravissimi pericoli e può essere messa in forse l'attività di migliaia di lavoratori e la tranquillità di numerose famiglie. È quindi necessario regolamentare l'estrazione del materiale inerte sia dall'alveo dei fiumi sia dai terreni golenali con norme molto severe: orario di escavazione, mezzi consentiti all'escavazione stessa, stretta vigilanza da parte del genio civile di Padova; nell'alveo poi si dovrebbero permettere solo gli scavi che favoriscano la sistemazione idraulica e il migliore deflusso delle acque del fiume.

In secondo luogo — ed anche su questa questione mi permetterei di attirare la sua attenzione — è necessario che l'uso del materiale oggi estratto sia prevalentemente destinato alle industrie e all'attività edilizia, dove l'utilizzazione dei detti materiali si rende indispensabile, evitando che essi siano adoperati, per esempio, per il fondo stradale; altrimenti correremo il rischio che quelle attività esistenti sul posto, così fiorenti, rimangano in breve tempo prive di materiale. È da notare che attualmente soltanto una piccola parte del materiale estratto dal Brenta (si dice appena il 10 per cento) viene utilizzato dall'industria; il resto viene utilizzato altrove.

Mi rendo conto che questi sono problemi complessi e nuovi che esulano dalle competenze del Ministero dei lavori pubblici, ma ritengo necessario che qualcuno ponga mano ad essi.

Per quanto riguarda l'escavazione in terreni privati occorre l'elaborazione di piani di escavazione che dovrebbero essere inclusi nei piani regolatori e nei programmi di fabbricazione. Si tratta di localizzare le zone che possono essere destinate all'escavazione tenendo nel debito conto la necessità di non arrecare danno alla viabilità, alla sicurezza dei privati cittadini e all'agricoltura. Ciò, a mio avviso, può essere realizzato abbastanza facilmente poichè è sufficiente che venga favorita e sollecitata la costituzione di comitati tra comuni rivieraschi o comunque interessati al problema per studiare e programmare le ubicazioni degli scavi.

Ritengo, infine, urgente che vengano adottate modifiche ed integrazioni alla legislazione riguardante l'attività estrattiva, includendovi anche i terreni privati e considerando la possibilità di adottare forme di gestione pubblica della stessa attività estrattiva soprattutto per favorire il sorgere di cooperative e di consorzi tra estrattori e trasportatori.

Termino ribadendo nuovamente la mia insoddisfazione per la risposta ricevuta e con la speranza che vengano rapidamente affrontati i problemi che ho avuto l'onore di sottoporre all'attenzione del Senato della Repubblica.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Bonatti. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

BONATTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere la fondatezza delle dichiarazioni che vengono fatte in ambienti tecnici e politici circa un nuovo rinvio da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici dell'esame e dell'approvazione del progetto elaborato dall'Ente Delta padano, relativo alla chiusura della Sacca degli Scardovari, situata nel comprensorio del comune di Porto Tolle.

In proposito è doveroso ricordare, anzitutto, che la mareggiata dei primi giorni del novembre 1966 non ha trovato alcuna valida difesa nell'argine perimetrale della Sacca che divideva, e divide tuttora, il mare aperto dall'entroterra, con la conseguenza tragica che su tutto il comprensorio dell'Isola della Donzella si è riversata l'acqua marina, raggiungendo in più punti l'altezza di metri 3-3,50. Dall'enorme quantità di acqua salsa, dal lungo periodo della sua permanenza e dalle particolari strutture organizzative, economiche e sociali di quella zona, è facile rilevare quali possano essere stati i danni provocati dall'alluvione all'economia del comune ed all'intera popolazione

Ora tutta l'opinione pubblica e, in particolare, i cittadini interessati, convinti che gli eseguiti lavori di riparazione e rinforzo dell'argine che divide le acque della Sacca, aperta al mare, dalle valli e dai territori circostanti non possono assolutamente rappresentare una garanzia tale da scongiurare altre catastrofi, manifestano il loro stato di apprensione e di inquietudine per gli incombenti pericoli della Sacca che si aggiungono alle permanenti minacce da parte del Po.

Se tali giuste apprensioni e le sollecitazioni provenienti da tutte le forze politiche sottolineano la necessità e l'urgenza di portare a termine lo studio e di dare inizio all'esecuzione del progetto per la chiusura della Sacca, il ventilato nuovo rinvio non può che suscitare una legittima indignazione ed una energica protesta per il metodo dilatorio sin qui usato nonchè per la mancanza di una chiara determinazione nell'affrontare un problema tanto importante per la salvaguardia delle vite e dei beni delle genti bassopolesane.

Consta all'interrogante che il rinvio sarebbe motivato da ragioni tecniche semplicemente pretestuose, le quali non troverebbero alcun riscontro con i dati raccolti sul posto e sarebbero quindi prive di fondamento, sotto il profilo sia tecnico che logico.

L'interrogante, pertanto, mentre considera tuttora precaria la sicurezza idraulica lungo l'intero corso del Po, specie nel tratto che interessa la provincia di Rovigo, ritiene che la situazione dell'Isola della Donzella sia particolarissima ed oltremodo allarmante proprio per la mancata chiusura della Sacca degli Scardovari e deve purtroppo rilevare che i ripetuti rinvii vengono decisi, con motivi più o meno speciosi, da parte di organi tecnici dei competenti uffici senza che le forze politiche ed economiche della provincia ne siano minimamente informate, per cui, di fronte alla giusta protesta delle popolazioni interessate, che stanno ancora sopportando le conseguenze delle dieci alluvioni e mareggiate abbattutesi sul loro territorio negli ultimi 15 anni, chiede che da parte ministeriale vengano fornite precise assicurazioni circa l'approvazione ed il conseguente finanziamento del progetto, in modo che l'esecuzione dei lavori possa avere inizio entro brevissimo tempo. (int. or. - 810)

A L E S S A N D R I N I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Rispondo anche a nome del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Il progetto di massima, relativo alla chiusura della Sacca degli Scardovari, situata nel comprensorio del comune di Porto Tolle, redatto dall'Ente Delta padano, per incarico del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, è stato sottoposto all'esame e parere dell'assemblea generale del Consiglio

superiore dei lavori pubblici nella seduta dell'11 aprile 1969.

Detto consesso, dopo approfondito esame, ha dovuto convenire con quanto già rilevato dal Magistrato del Po nella sua relazione di accompagnamento, circa l'incertezza sulla stabilità che le progettate opere potrebbero offrire, considerato che, da recenti osservazioni, la zona del litorale, sul quale la diga foranea dovrebbe essere costruita, appare dotata di tendenza all'erosione.

Altra seria perplessità è determinata dalla scarsissima portanza dei terreni, di natura prevalentemente limosa fino a profondità assai elevate, con conseguenti fondati dubbi sulla stabilità di qualsiasi opera vi si debba fondare.

In presenza di tali caratteristiche tecniche, di natura mareografica e geotecnica, il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha ritenuto assolutamente indispensabile che gli studi e gli accertamenti suddetti debbano essere approfonditi e condotti a termine, onde possa essere stabilita con sufficiente certezza la possibilità di realizzare in sito un'opera del tipo progettato ed, in caso diverso, quali opere possano essere eseguite per assicurare una difesa assoluta del territorio antistante la Sacca degli Scardovari.

P R E S I D E N T E . Il senatore Bonatti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B O N A T T I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, la risposta fornitami è una risposta tardiva, che mi lascia insoddisfatto: è una risposta che susciterà nelle popolazioni del comune di Porto Tolle, nelle popolazioni interessate, meraviglia e sgomento. Infatti è una risposta che viene data dopo l'alluvione del 1966 che ha portato le conseguenze tragiche che conosciamo. E queste popolazioni sentono che la spada di Damocle pesa sulla loro testa e minaccia la loro incolumità: sono minacciate per mancanza di opere, per mancanza di questa diga il cui progetto, come abbiamo sentito, è stato rinviato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici a causa di incertezze derivanti dalle erosioni, dalla scarsissima capacità di portata dei terreni. E si è detto che bisogna procedere ancora ad approfonditi esami. Perchè, signor Sottosegretario, perchè questi ritardi? Perchè questa lentezza? Ci troviamo di fronte a un comune che nel 1951 contava una popolazione di oltre 25 mila abitanti; alla data di oggi la popolazione è scesa a poco più di 12 mila abitanti. È venuta a crearsi una situazione difficile, disperata per questa gente, per i piccoli operatori economici, per le attività tutte in generale, per l'agricoltura stessa.

Le alluvioni e le mareggiate che hanno colpito l'intero territorio del Delta (sono tra le 16 e le 17 le zone colpite da alluvioni e mareggiate) nel novembre, hanno portato alla conseguenza tragica che su tutto il comprensorio dell'Isola della Donzella si è riversata l'acqua marina, raggiungendo in più punti l'altezza di 3,50 - 4 metri. Questo fenomeno, a nostro avviso, ha riproposto con drammaticità alle forze politiche del Governo e del centro-sinistra (e qui occorre richiamarsi anche alla tragica alluvione del 1951) e ripropone ancora il problema della sicurezza idraulica, della sistemazione del suolo.

Lei, onorevole Sottosegretario, mi potrà dire che qualche cosa è stato fatto. Si è ancora però soltanto a livello di un tentativo Lei m'insegna che la legge n. 632 è completamente sguarnita di fondi; lei mi dirà anche che la Commissione nominata, sempre per quella legge, presieduta dal professor De Marchi, ha presentato ai due rami del Parlamento un'ampia relazione. Le do atto del fatto che la 7ª e l'8ª Commissione del Senato hanno iniziato i loro lavori con molta serietà, anche per mezzo di un'indagine conoscitiva per la previsione di opere e per una spesa di 5 mila miliardi in 10-15 anni.

Siamo però, onorevole Sottosegretario, ancora a livello di studio e di proposta. Vorrei perciò spiegarle quali sono le ragioni di questo mio stato di animo, che non ha la pretesa di rappresentare gli stati d'animo e le preoccupazioni di tutti i cittadini del Polesine, che io ad ogni modo porto qui e di cui voglio rendere edotto il Parlamento italiano.

I disordini atmosferici del 1966 hanno dimostrato la precarietà del sistema di difesa

non solo nel territorio del Delta (difesa-mare dei rami deltizi del Po), ma anche lungo l'intero corso del Po, specie nel tratto che interessa la provincia di Rovigo. Il ritardo nell'approvazione del progetto elaborato dall'ente di sviluppo per la chiusura della Sacca degli Scardovari è motivo di una forte e continua apprensione e preoccupazione da parte delle popolazioni interessate.

Le opere eseguite a mare e il rialzo di qualche argine nella parte terminale del fiume non possono bastare per tranquillizzare le popolazioni, consapevoli che il pericolo è rappresentato in generale dalla mancanza di sicurezza e in particolare dalla mancata chiusura della Sacca degli Scardovari. Onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, su tutto il Polesine incombe il pericolo di nuove alluvioni; per il comprensorio dell'Isola della Donzella, che interessa il progetto in discussione, il pericolo proviene sia dai vari rami del fiume Po, sia dal mare. Infatti nell'alluvione del 1966 fu l'argine a nord della Sacca a cedere alla furia delle acque, essendo una vasta zona aperta completamente a mare. Perciò il territorio comprendente il centro urbano del capoluogo e le sue numerose frazioni, sino a quando non si realizzerà questo progetto, si troveranno costantemente esposti ai pericoli di nuove alluvioni.

Le opere di sistemazione arginale del fiume Po, secondo le dichiarazioni rese dal Magistrato del Po e dai tecnici al Ministro dei lavori pubblici onorevole Natali in occasione della sua visita nel Polesine, possono garantire il contenimento di ottomila-ottomilacinquecento metri cubi di acqua al secondo, contro i dodicimila metri cubi, onorevole Sottosegretario, della piena del 1951.

Da qui nascono le legittime preoccupazioni e lo stato d'animo di apprensione e di sfiducia delle popolazioni.

Non esiste un piano organico di sistemazione idrogeologica del Po e dell'intera Valle Padana. Esiste, è vero, un piano per il basso corso del Po, che fu illustrato dal genio civile al Ministro durante la sua visita; piano programmato per il riordino del Po, per dare una certa garanzia, una certa sicurezza. Non è certamente un piano che comprenda uno sviluppo, attraverso l'impiego multiplo delle acque. La spesa è prevista in settanta miliardi, di cui quarantatrè già approvati dal Magistrato del Po ma non ancora finanziati. La domanda che pongo è questa: si aspetterà ancora, dovranno aspettare ancora le popolazioni per avere un segno tangibile dal Governo, per avere i finanziamenti per iniziare le opere necessarie per poter realizzare, attraverso l'eliminazione della strozzatura di Calto e di quella di Pontelagoscuro e la calibratura dell'alveo di magra, il riordino del basso corso del Po? Tutto questo quando avverrà? Questa è la domanda che noi poniamo alle forze politiche al potere.

Tutto ciò produce sfiducia. Vengono a mancare oggettivamente le condizioni per assicurare la rinascita economica della zona, per assicurare possibilità di lavoro e quindi di reddito alle popolazioni. Vengono a mancare le condizioni per frenare l'emigrazione.

È naturale che in questo stato di cose l'incombente minaccia si traduca in un non diminuito esodo verso le città del Nord delle forze di lavoro più valide. Oltre 116.000 sono i polesani, onorevole Sottosegretario, emigrati su 357.393 residenti al momento del censimento del 1951. Sono dati molto significativi che richiamano tutta la nostra attenzione e la responsabilità delle forze politiche che sono alla direzione dello Stato italiano.

Tale fenomeno produce conseguentemente un preoccupante invecchiamento della popolazione ed un impoverimento di tutta la economia polesana. Infatti, onorevole Sottosegretario, l'emigrazione che un tempo colpiva la mano d'opera non qualificata, oggi investe anche quella qualificata e le stesse forze contadine. Nel polesine il prezzo più alto viene pagato dalla gioventù. Mi sia consentito di riportare alcune cifre anche se so che ci tediano un po': la percentuale dei giovani emigrati dai 14 ai 21 anni è salita al 39 per cento; quella dei giovani emigrati dai 21 ai 25 anni ha raggiunto il 37 per cento. Cresce perciò sproporzionatamente l'età media della popolazione; il che pregiudica le prospettive di rinascita della

mia provincia. Vengono meno gli scopi e le ragioni per compiere degli investimenti per produrre nuovi posti di lavoro.

Si arriva sino al punto di incoraggiare certe forze a fare uscire dal Polesine grandi capitali: quindi la miseria costringe i giovani polesani ad emigrare e tutta la manovalanza giovanile indistintamente cerca altrove lavoro.

Ciò produce uno stato d'animo di scoraggiamento e di incertezza. Infatti negli ultimi sette anni ingenti capitali sono usciti dalla provincia raggiungendo la cospicua cifra di 169 miliardi di lire e le punte più alte si sono avute proprio negli anni del primo piano quadriennale del consorzio di sviluppo sorto in provincia depressa. Mi sia consentito di intrattenervi attorno ad un problema riguardante l'assegnazione dei fondi in virtù della legge n. 614. Ultimamente sono stati assegnati dei fondi e la provincia di Rovigo rispetto alle altre provincie del Veneto è stata discriminata perchè i cittadini della provincia di Rovigo non valgono come i cittadini di Padova o di Venezia. Troviamo non a caso Rovigo all'ultimo posto nel Veneto anche nell'incremento del reddito. Nel 1968 a Treviso abbiamo avuto un aumento del reddito dell'8,8 per cento, a Verona dell'8,5, a Padova dell'8,4, a Vicenza del 5,4, a Belluno del 5 e a Rovigo solo del 3 per cento.

In tale clima è peggiorata la situazione generale dell'occupazione: 58.442 erano gli occupati nel 1965, nel 1967 erano 50.938, mentre dal 1967 ad oggi non vi è stato alcun mutamento della situazione, anzi essa è ulteriormente peggiorata. Inoltre, solo nel settore dell'agricoltura sono state espulse 9.930 unità lavorative, e d'altra parte l'industria ne ha assorbite solo 2.559.

Nell'industria nel 1962 gli occupati erano 16.804, mentre oggi sono scesi a 12.559. Ciò sta a dimostrare che gli scopi, le previsioni, gli obiettivi formulati dal consorzio di sviluppo e dal piano regionale veneto sono completamente saltati. La mancanza di lavoro, i bassi salari, le arretrate condizioni di vita e di civiltà sono gli elementi negativi che determinano l'esodo in massa dei lavoratori della mia provincia che, insieme al primato nazionale delle alluvioni, ha anche quello della emigrazione.

Concludendo, ritengo che occorra un piano organico di sistemazione idrogeologica per la sicurezza dai fiumi Po e Adige e dal mare: è necessario un piano che comporti l'uso congiunto delle acque ai fini dell'irrigazione, che favorisca una politica di trasformazione agraria e di investimenti industriali per agevolare la intera occupazione della mano d'opera ancora disponibile nonostante l'emigrazione massiccia.

La prego, signor Sottosegretario, di far sì che ci sia questa analisi dei terreni, che gli ostacoli che si sovrappongono all'approvazione di questo progetto siano eliminati e che si dia alla popolazione la prova di una maggiore sensibilità, la prova che noi siamo vicini a loro, che vogliamo aiutarli, che le forze politiche responsabili vogliono un Polesine diverso da quello che oggi hanno di fronte.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza del senatore Fabbrini. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

FABBRINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — In considerazione della funzione che la strada Cassia svolge nel quadro della grande viabilità nazionale e della grave e preoccupante situazione di continua degradazione che da anni ormai colpisce la provincia di Siena, particolarmente nella sua parte meridionale, degradazione a cui non è certo estranea l'insufficienza della rete viaria di competenza dello Stato;

in considerazione delle opere di ammodernamento già realizzate a Sud della suddetta arteria, verso Viterbo e Roma, che rischierebbero di non provocare l'effetto desiderato se non completate con altre rese obiettivamente necessarie;

in accoglimento di antiche e legittime richieste avanzate dalle Amministrazioni provinciali, dai comuni, dalle organizzazio-

ni economiche, sindacali e democratiche a nome delle popolazioni da esse rappresentate,

per sapere se non intenda procedere con la massima urgenza, anche in considerazione del contributo che potrebbe derivarne all'attenuazione del grave fenomeno della disoccupazione, all'approvazione ed al finanziamento del progetto predisposto da enti cittadini pe rla revisione e l'ammodernamento del tracciato della suddetta strada nel tratto che congiunge il capoluogo, Siena, con il traforo di Radicofani. (interp. - 118)

P R E S I D E N T E . Il senatore Fabbrini ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

F A B B R I N I . Signor Presidente, non vorrei che l'onorevole Sottosegretario giudicasse eccessivo il rilievo che io ho voluto dare al problema sollevato dalla mia interpellanza; non vorrei cioè che pensasse che la mia richiesta avrebbe potuto essere soddisfatta ugualmente, senza impegnare troppo a lungo l'Aula del Senato, attraverso una semplice interrogazione. Se per caso l'avesse pensato (mi scusi l'ipotesi) a me non resterebbe che augurarmi che dopo il dibattito che seguirà la pensi in modo diverso.

In verità avevo presentato inizialmente una interrogazione. Se poi l'ho trasformata in interpellanza non è stato soltanto perchè la risposta del Governo tardava eccessivamente, oltre ogni ragionevole previsione, ma soprattutto perchè ad una analoga interrogazione presentata nell'altro ramo del Parlamento era stata data una risposta a mio parere assolutamente insoddisfacente. A quel punto pertanto ritenni mio dovere trasformare la interrogazione in interpellanza, nella speranza di ottenere una risposta più impegnativa da parte del Governo.

Che cosa rispose il Ministro dei lavori pubblici a chi gli chiedeva alla Camera cosa intendesse fare per la sistemazione e l'ammodernamento della Cassia? Rispose in sostanza che, a seguito della costruzione dell'autostrada Napoli-Milano, la Cassia era interessata ad un traffico prevalentemente locale e che nel tratto a sud di Siena erano previsti (o erano già in corso) alcuni lavori di risagomatura e di risanamento del piano viario per un importo di alcune decine di milioni. L'ammodernamento del tracciato, sia a Nord che a Sud di Siena — aggiungeva la risposta del Ministro — è un problema tenuto ben presente dall'ANAS, la cui soluzione — concludeva — potrà essere affrontata gradualmente, compatibilmente con le disponibilità del bilancio ordinario della azienda.

Si trattò, in effetti — a mio giudizio, me lo consenta l'onorevole Sottosegretario — di una risposta molto grave nella prima parte, deludente nella seconda e troppo rituale nella terza. Come si può infatti sostenere che la Cassia, che è stata per secoli l'asse centrale di congiungimento tra il Nord e il Sud, sia interessata ad un traffico prevalentemente locale? Io ritengo obiettivamente che non sia, che non possa e che non debba essere così. Io credo che nel quadro della struttura viaria generale del nostro Paese alla Cassia competano ancora importanti funzioni nazionali. Se oggi vi prevalgono correnti di traffico locale è soprattutto perchè è stata talmente trascurata e abbandonata dall'ANAS, e quindi anche naturalmente dal Governo, da scoraggiare quelle correnti di traffico particolarmente di natura turistica che in condizioni di migliore percorribilità avrebbero invece continuato ad orientarvisi.

Non credo sia vero o, comunque, se lo è, lo è solo in parte, che il traffico moderno, come si dice da parte di alcuni, cerca la via della massima rapidità. Sono sempre più convinto che il traffico moderno cerca semmai ogni giorno di più la via della massima sicurezza, una sicurezza che non può trovare purtroppo nella vecchia Cassia, piena di curve, di dossi, di cunette — e chi l'ha percorsa lo ricorderà — stretta, dissestata, disadatta anche alle medie velocità e per questo piuttosto pericolosa perchè lasciata sostanzialmente inalterata nell'antico tracciato consolare, oggi certo anacronistico rispetto alle esigenze del traffico moderno.

Potrebbe quasi sembrare assurdo quanto sto per dire, ma non credo si discosti molto dalla realtà se sono in tanti a pensarlo e a dirlo, e cioè che questo abbandono della Cassia appare come il risultato di una scelta precisa del Governo, come cosa voluta con fredda determinazione, sempre dal Governo, allo scopo di favorire l'inglobamento di tutto il traffico verticale centrale sull'Autostrada del sole. Il che del resto corrisponde pienamente alla politica fin qui svolta dai diversi governi che hanno puntato, come più volte è stato denunciato anche in quest'Aula, sulle autostrade, sacrificando un po' dovunque la restante rete stradale nazionale.

È giunto il momento di rivedere queste scelte, tanto più che, come sostengono molti tecnici in materia, l'Autostrada del sole è già troppo carica di traffico ed ha bisogno di sostanziali alleggerimenti tanto più, aggiungo, che gran parte del traffico turistico nazionale e internazionale preferisce evitare la monotonia dell'autostrada e orientarsi verso percorsi stradali più belli e più vivi — come spesso ci è capitato di sentir dire e di leggere — sia dal punto di vista paesaggistico che artistico, purchè naturalmente le condizioni di percorribilità delle strade lo permettano.

Non si può ignorare, vorrei aggiungere, che viviamo in una epoca nella quale l'uomo tende, se e quando può, a liberarsi dal ritmo vertiginoso e soffocante della vita moderna e a spostarsi verso itinerari e centri urbani, anche minori, riposanti, tranquilli e attraenti.

E nessuno, io credo, può negare che da Firenze a Roma, per Siena e Viterbo, nel cuore cioè del nostro Paese, si attraversa uno dei paesaggi più suggestivi e si toccano centri di antichissima civiltà, ricchi di inestimabile valore artistico. Ritengo che sia difficile trovare in Italia un'altra via di comunicazione che possa contemporaneamente offrire tante ricchezze naturali e artistiche. Se questo è vero, viene spontaneo allora domandarsi: in che modo questa duplice esigenza di alleggerire il traffico sull'Autostrada del sole e di soddisfare le esigenze del turismo potrebbe essere soddisfatta se non attraverso l'ammodernamento di questa nostra vecchia arteria nazionale? Naturalmente non con i rattoppi, come si sta facendo, non con le piccole risagomature, come diceva il Ministro nella risposta data alla Camera, non con le distese, in questo o quel tratto, come sta avvenendo, di un nuovo manto di bitume, che rappresenta un modesto vestito nuovo su un corpo troppo vecchio, ma attraverso misure di radicale ammodernamento, come giustamente da troppi anni rivendicano le popolazioni interessate.

Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, credo, senza esagerare, che, se si potessero raccogliere tutti i documenti elaborati e approvati dai consigli comunali e provinciali, dai consigli direttivi dei vari enti e associazioni, nei congressi e nei convegni; se si potessero mettere in fila gli ordini del giorno, le petizioni, le raccomandazioni e le sollecitazioni rivolte agli organi competenti dai rappresentanti delle popolazioni interessate, riusciremmo a ricoprire sicuramente gran parte del percorso della Cassia che da Firenze va a Roma.

Sono, infatti, anni e anni che si discute questo problema. Se ne discute ancora, da parte di alcuni, con un certo ottimismo, con amarezza e delusione invece da parte di altri che non dimenticano gli impegni assunti e non rispettati; con la ferma determinazione però in tutti di fare comunque il possibile per ottenere finalmente la soluzione del problema.

Qualche concreta speranza fu aperta alcuni anni fa dalla costruzione del traforo di Radicofani. Sembrò infatti allora più che logico a tutti pensare che quell'opera rappresentasse la premessa di altri lavori di ammodernamento nel tratto che dal traforo conduce a Siena e che è il più accidentato dell'intero percorso Firenze-Roma. Terminato però il traforo, tutto si è fermato. La strada è diventata ancora peggiore e ancora più dissestata e oggi netta appare al viaggiatore che passi da quelle parti la contraddizione che vede da un lato un'opera moderna, il traforo, e dall'altro una strada antica e

impervia, nel cuore tra l'altro di un'ampia zona agricola che è colpita da tanti anni da una profonda depressione economica.

È forse anche per questa ultima ragione, per questa situazione di disagio economico gravissimo delle popolazioni, che, talvolta, nel corso dei continui dibattiti sul problema si discute, da parte di alcuni, anche con troppo ottimismo, con la più o meno scoperta speranza che dalla soluzione di questo problema possano derivare chissà quali miracoli di rinascita e di sviluppo della zona depressa. Ebbene, io sono profondamente convinto che si illudono coloro i quali pensano che l'ammodernamento della Cassia possa provocare un'automatica ripresa economica del territorio. Io sono profondamente convinto che questa ripresa non si possa ottenere, e nella provincia di Siena e in altre provincie depresse, se non si apporteranno modificazioni profonde alla struttura agraria che nel senese ebbe per secoli nella mezzadria uno dei pilastri fondamentali; una mezzadria che è da anni sconvolta, come tutti sanno, da una grave crisi. Io sono profondamente convinto che la ripresa e lo sviluppo economico non si possano ottenere in quella e in altre zone senza una programmazione democratica che si proponga il superamento effettivo degli squilibri sociali e territoriali e attraverso l'avvio di un serio processo di industrializzazione delle zone sottosviluppate.

Tuttavia, anche se sono profondamente convinto di ciò, sono però altrettanto convinto — al di là di certe criticabili illusioni e nei limiti dell'influenza che le opere infrastrutturali possono esercitare nei processi di rianimazione e di sviluppo economico e industriale di una zona — che l'ammodernamento della Cassia costituirebbe indubbiamente un fatto di notevole importanza economica e sociale. E non solo per la provincia di Siena, ma anche per le due regioni, il Lazio e la Toscana, che sono le più direttamente interessate al problema. L'Italia, lo sappiamo tutti, è un Paese profondamente squilibrato sul piano economico e sociale e non lo è soltanto per la presenza ancora del vecchio problema meridionale, tutt'altro che risolto; lo è anche per l'esistenza di tanti piccoli meridioni nell'ambito degli stessi territori regionali. La provincia di Siena, con quelle di Arezzo e di Grosseto, costituisce il piccolo meridione della Toscana, ed è perciò compito di tutta la regione favorire la realizzazione anche di opere infrastrutturali capaci di contribuire al superamento degli squilibri esistenti. E di questo vi è coscienza in Toscana se è vero che lo stesso Comitato regionale per la programmazione ha dato notevole rilievo nelle sue elaborazioni al problema della Cassia. Io vorrei che non si dimenticasse, onorevole Sottosegretario, per rimanere nell'ambito della provincia di Siena, che è quella che meglio conosco, che la città di Siena non è solo un grande centro artistico di richiamo mondiale, ma anche un grande centro di attrazione delle popolazioni di altre provincie vicine, per la presenza in essa di importanti istituzioni culturali e civili, tra cui l'università e l'ospedale, che diventerà la terza unità della regione toscana. Vorrei anche che non si dimenticasse che attorno a Siena, sulla Cassia, o ai suoi margini, si trovano zone e paesi, ricchi tra l'altro anch'essi di notevoli opere d'arte, come S. Gimignano, Montepulciano, Pienza, S. Quirico, per non citarne che alcuni, suscettibili di sviluppo sia sul piano agricolo e industriale, che sul piano turistico.

Vorrei che non si dimenticasse inoltre che l'ammodernamento della Cassia provocherebbe notevoli vantaggi alla stazione termale di Chianciano e a tutta la zona dell'Amiata, che è uno dei centri industriali più importanti della provincia per lo sfruttamento dei giacimenti di mercurio e delle forze endogene; che è uno dei centri più importanti dal punto di vista turistico dell'Italia centrale, sia in inverno che in estate; ma che è anche la zona di più accentuata disoccupazione cronica, come ancora testimoniano del resto le recenti lotte dei lavoratori di Piancastagnaio, lotte che ebbero larga eco anche in quest'Aula.

Mi sono riferito finora quasi esclusivamente alla provincia di Siena e al tratto della Cassia cui essa è più direttamente

interessata. Ciò non significa che io sottovaluti il valore che ancora riveste il tratto nord, da Siena a Firenze, anche dopo la costruzione della superstrada, e nemmeno che io ritenga sufficienti le opere di ammodernamento già compiute, o in via di finanziamento o di compimento, nelle provincie di Viterbo e di Roma. Tutt'altro! Io sono profondamente convinto che il problema della Cassia debba essere esaminato e considerato in modo unitario, come hanno fatto finora gli enti locali delle tre provincie.

Vorrei in proposito ricordare, perchè è molto significativo, l'incontro svoltosi presso la direzione del Monte dei Paschi nello aprile del 1966; un incontro al quale presero parte i sindaci, i presidenti delle amministrazioni provinciali, i presidenti delle Camere di commercio di Roma, Viterbo e Siena e che si concluse allora con l'unanime riconoscimento della esigenza e dell'urgenza di un'organica soluzione del problema. Se ho posto l'accento sul tratto interno alla provincia di Siena è solo e soprattutto perchè per questo tratto esiste già un progetto esecutivo, elaborato per iniziativa del Monte dei Paschi e ceduto gratuitamente all'ANAS, che dovrà ora approvarlo e finanziarlo.

Si tratta di un progetto — anche se non è qui il caso naturalmente di analizzarne le caratteristiche tecniche — che, pur prevedendo modifiche sostanziali nei tratti più accidentati, difficili e pericolosi, non altera affatto la struttura della vecchia Cassia in quanto rimane intimamente collegato a tutti i centri già da essa attraversati; di un progetto che presenta pendenze inferiori al 4,59 per cento e raggi di curvatura orizzontali non minori di 500 metri. Si tratta di un progetto che accorcia di oltre 4 chilometri le distanze sui 32 chilometri attuali, diviso in due tratti, ciascuno dei quali è a sua volta diviso in tre lotti, realizzabile quindi separatamente e anche gradualmente, così come accennava il Ministro nella risposta data alla Camera, per una spesa complessiva di 13 miliardi e 450 milioni di lire. È questa una spesa, io ritengo, non certo rilevante se si considerano i notevoli risparmi che il nuovo tracciato permetterebbe e se si valutano soprattutto le positive ripercussioni che la sua realizzazione avrebbe nella vita economica dell'intera provincia e delle provincie limitrofe.

Per concludere, onorevole Sottosegretario, vorrei dirle che vorrei sbagliarmi, ma immagino già quale sarà la sua risposta. Mi dirà forse anche lei, come già disse il Ministro dei lavori pubblici del precedente Governo, che l'ANAS non dispone per il momento dei mezzi necessari e che comunque l'esigenza che io qui ho prospettato sarà tenuta in attenta considerazione nei piani futuri dell'azienda. Vorrei sbagliarmi, ripeto, ma ho la sensazione che anche la sua risposta non si discosterà dal solito ritualismo governativo, che tutto rinvia ai piani futuri disattendendo le legittime aspirazioni delle popolazioni che chiedono invece risposte meno elusive e più concrete.

Ascolterò comunque con grande interesse quello che mi dirà. Vorrei poi potermi dichiarare soddisfatto, perchè ciò significherebbe che il Governo di oggi si sarebbe deciso a correggere l'orientamento del Governo di ieri, ma ho forti dubbi che ciò possa accadere.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

A L E S S A N D R I N I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Ringrazio lo onorevole interpellante per la garbatezza con cui ha voluto illustrare la sua interpellanza. La mia risposta sarà evidentemente di natura tecnica.

La sistemazione della Cassia nel tratto compreso tra Roma e Siena è tenuta nella più attenta e costante considerazione dall'ANAS. Si deve in linea generale premettere che la spesa per l'ammodernamento di tale arteria, in via presuntiva, può calcolarsi nell'ordine di parecchie decine di miliardi; spesa che le attuali disponibilità del bilancio ordinario dell'ANAS non consentono di sostenere. Ne consegue che potrà provvedersi alla realizzazione di tali opere solo in maniera graduale e nel tempo, in stretta

connessione con le disponibilità del bilancio dell'ANAS, salvo che non intervenga apposito finanziamento da disporsi con legge speciale.

Qui di seguito viene peraltro descritta la situazione della strada nel tratto suindicato (trascurando la parte a nord di Siena che non ha formato oggetto dell'interpellanza) sia in ordine alle progettazioni e ai lavori in corso, sia per quanto concerne gli ulteriori interventi che peraltro, come sopra accennato, non possono almeno per ora essere effettuati:

a) S.S. n. 2 Cassia:

1) Tratto della S.S. n. 2 Cassia compreso nella giurisdizione del compartimento della viabilità per il Lazio. — Per il tratto compreso tra il chilometro 6 + 700 ed il chilometro 22 + 700 è stato recentemente approvato un progetto di massima relativo ad una variante da realizzare a quattro corsie. Si sta provvedendo ora alla progettazione esecutiva.

Per i tratti successivi, che vanno dal km. 22+700 al km. 80+925 (Viterbo), e da Viterbo al km. 141+612 (confine compartimentale) i lavori di ammodernamento da eseguire dovrebbero essere i seguenti che, peraltro, data l'entità della spesa, come già accennato in premessa, non possono almeno per ora essere realizzati immediatamente:

tratto dal Km. 22+700 al Km. 80+925 (Viterbo). Ammodernamento a quattro corsie, in massima parte in sede, tranne che per l'eliminazione degli abitati di Sutri, Capranica, Vetralla e sue frazioni, e per qualche correzione plano-altimetrica. La spesa presunta per tale intervento assomma a lire 25.000.000.000.

Tratto dal Km. 83+125 (Viterbo) al Km. 141+612 (confine compartimentale). Ammodernamento limitato a due corsie con varianti di maggiore importanza per gli abitati di Montefiascone, Bolsena, S. Lorenzo Nuovo, Acquapendente e per l'eliminazione del ponte sul fiume Paglia al km. 135+900. In via presuntiva l'importo per la sistemazione del tratto risulta di lire 20 miliardi.

Comunque nel quadro delle gradualità degli interventi è stato recentemente approvato un progetto dell'importo di lire 250 milioni relativo all'eliminazione di viziosità plano-altimetriche tra il Km. 31+350 ed il Km. 37+600.

2) Tratto della strada statale n. 2 Cassia ricadente nella giurisdizione del Compartimento della viabilità per la Toscana. Per il tratto compreso tra il termine della variante Radicofani (km. 165 + 430) e Buonconvento (km. 198 +800) il Monte dei Paschi di Siena, a suo tempo, di propria iniziativa, curò la redazione di un progetto il cui importo risultò di lire 13.500.000.000. Data l'entità della spesa e la mancanza di un finanziamento derivante da legge speciale, l'ANAS potrà provvedere alla realizzazione di tale opera non appena le disponibilità del proprio bilancio ordinario lo consentiranno, in considerazione della mole degli interventi in corso dappertutto e di analoghe pressanti richieste.

b) Collegamenti viari nella zona di Siena.

Sono stati realizzati il raccordo Siena-Bettolle e Siena-Firenze.

Inoltre è ora in corso di completamento, a due corsie, il tratto Siena-Grosseto della strada di grande comunicazione Grosseto-Fano, la quale interseca la strada statale n. 2 Cassia a sud della città di Siena. Tale tratto assicura il collegamento della città di Siena con il litorale tirrenico.

È anche in corso di costruzione un lotto dei quattro che costituiscono il tratto Siena-Arezzo, facente parte della detta strada di grande comunicazione.

Infine va riferito che per la Siena-Follonica è stato recentemente redatto, da liberi professionisti, su incarico della Montecatini-Edison, un progetto di massima per il collegamento veloce fra le due località, per un importo presunto di oltre 26 miliardi di lire.

Tali lavori, peraltro, potranno essere realizzati solo gradualmente in stretta dipendenza con le disponibilità del bilancio ordinario, salvo che anche per essi non si provveda al relativo finanziamento mediante legge speciale.

Intanto è stato affidato lo studio del progetto esecutivo della variante di Massa Marittima, facente parte di tale itinerario.

Si assicura, in definitiva, che, attese le giuste esigenze delle popolazioni interessate, non si tralascerà di esaminare il problema sotto tutti i suoi aspetti, per poter al più presto pervenire alle auspicate opere di ammodernamento dell'importante strada statale.

P R E S I D E N T E . Il senatore Fabbrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F A B B R I N I . Dirò poche cose semplicemente per ricordare che sono stato facile profeta quando ho immaginato la risposta che il Sottosegretario mi ha dato e che ricalca in tutto e per tutto, anche se è più ampia, quella già data alla Camera dal Ministro dei lavori pubblici del passato Governo, e per sottolineare alcune esigenze.

Sono quindi insoddisfatto della risposta datami. Vorrei semmai riprendere un punto della sua replica, onorevole Sottosegretario, cioè quello relativo alla gradualità degli interventi. Se l'ammodernamento della Cassia verrà davvero preso in attenta e seria considerazione a cominciare dal bilancio del prossimo anno, e da quelli degli anni successivi, proprio per la modestia della spesa (13 miliardi e mezzo) e per il fatto che i lotti in cui il progetto è suddiviso sono complessivamente sei, io ritengo possibile cominciarne da parte dell'ANAS la realizzazione attraverso il bilancio ordinario. Anche se sarebbe ovviamente preferibile, io non chiedo una soluzione globale ed immediata da parte dell'ANAS; non chiedo cioè di non adottare il criterio della gradualità. Tale criterio può essere accolto anche perchè il progetto è stato elaborato in quei termini, è stato cioè suddiviso in due tratti e complessivamente in sei lotti, proprio per favorirne la graduale realizzazione.

Mi viene in mente ora che uno di questi lotti verrà a costare meno di un miliardo. Non credo che l'ANAS sia in tali difficoltà da non poter prevedere nemmeno la realizzazione di un'opera così limitata, anche se costituirebbe soltanto una parte di quella complessiva. Se il Governo cominciasse intanto a fare inserire nel piano più immediato dell'ANAS la realizzazione di questo primo lotto, che viene a costare, ripeto, meno di un miliardo, darebbe in questo modo la dimostrazione di volersi muovere, seppure con gradualità, verso la reale attuazione del progetto complessivo.

Io prendo atto anche delle altre cose che lei, onorevole Sottosegretario, ci ha detto a proposito dei lavori o delle previsioni che sono state fatte dall'ANAS per la parte della Cassia che dalla provincia di Siena giunge fino a Roma. Le considerazioni fin qui svolte valgono naturalmente anche per questa parte della Cassia. Ne approfitto per dire che a mio giudizio è proprio ciò che è stato già fatto o è in elaborazione a sud della provincia di Siena, almeno in alcuni tratti, è ciò che è stato già fatto anche dentro la stessa provincia con la realizzazione del traforo di Radicofani che rende indispensabile ed urgente il proseguimento dell'ammodernamento della Cassia nel tratto più accidentato che è quello che io ho ampiamente ricordato nell'introduzione. Naturalmente, per una soluzione più radicale e completa il Governo dovrebbe prendere in seria considerazione la possibilità del ricorso a mezzi straordinari. C'è altrimenti il pericolo che le cose rimangano così come sono, o peggiorino, per chissà quanto tempo ancora.

Lei, onorevole Sottosegretario, ha ricordato anche altre strade realizzate nella provincia di Siena. Non vorrei che qualcuno traesse l'impressione di una nostra ingordigia, per cui non ci sentiremmo mai soddisfatti. Il fatto è che le nuove strade costruite non escludono, anzi sollecitano, lo ammodernamento della Cassia.

Concludo, dunque, dichiarandomi insoddisfatto e chiedendo al Sottosegretario di prendere in attenta considerazione la necessità di far approvare al più presto il progetto da parte dell'ANAS e di fare inserire nel prossimo bilancio dell'azienda almeno la realizzazione di un lotto, anche di quello che costa di meno, al quale prima mi riferivo. Sarà questo un modo per dimostrare che il Governo vuole davvero realizzare lo

ammodernamento della Cassia, seppure con gradualità.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

MINNOCCI, ZUCCALA', JANNUZZI, VIGNOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che da qualche tempo la stampa locale e nazionale sta denunciando all'opinione pubblica ed agli organi responsabili l'intensificarsi di atti criminosi nella provincia di Reggio Calabria, da parte della malavita organizzata, contro aziende industriali, particolarmente contro quelle che eseguono lavori di costruzioni stradali ed autostradali;

considerato che detti settori industriali sono costretti a sopportare ogni tipo di estorsione — dalla consegna della cosiddetta « mazzetta », all'imposizione di manodopera e di subappalti — per poter svolgere il loro lavoro;

rilevato che il fenomeno assume aspetti particolarmente allarmanti ed è di ostacolo al civile progresso economico e sociale della zona poichè pregiudica l'insediamento di iniziative economiche, di cui si ha tanto bisogno per frenare l'esodo dei lavoratori verso altre regioni economicamente più progredite;

considerato che i programmi d'investimento in una zona depressa rischiano di risolversi in operazioni di finanziamento per la malavita organizzata,

gli interpellanti chiedono quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere il Governo per far fronte ad una situazione divenuta ormai insostenibile; e, in particolare, se ritiene di farsi promotore di un'iniziativa legislativa che estenda sia l'ambito di applicazione della legge 31 maggio 1965, n. 575, (« legge antimafia ») a tutti gli indiziati di esplicare attività mafiosa, ovunque esistenti, sia la competenza della Commissione antimafia a tutti i fenomeni di carattere mafioso ovunque si manifestino. (interp. - 209)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

MURMURA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se, in accoglimento delle ripetute, molteplici istanze delle amministrazioni e delle categorie economiche della regione calabrese, nonchè del voto formulato nella precedente legislatura, intenda predisporre con la massima urgenza la ristrutturazione dell'OMECA di Reggio Calabria, il cui stato di endemica crisi tante dannose conseguenze ha procurato e va arrecando. (int. or. - 1061)

NOE', CIFARELLI, BERMANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quanto viene fatto per preparare le decisioni che dovranno essere prossimamente prese dal Consiglio dei ministri della CEE sul programma pluriennale dell'EURATOM, predisposto dalla Commissione della CEE.

Gli interroganti sono, infatti, preoccupati che possibili decurtazioni a detto programma possano compromettere l'efficacia della ricerca a livello europeo nel campo nucleare, ricerca che è uno dei fattori determinanti per lo sviluppo futuro della nostra industria di reattori nucleari. (int. or. - 1062)

SEGRETO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere:

se siano a conoscenza dello sciopero generale effettuato nella provincia di Agrigen-

to nei giorni 26 e 27 settembre 1969 e dei motivi che lo hanno determinato;

se non ritengano che la situazione creatasi a seguito del terremoto dello scorso inverno si stia trascinando senza alcuna prospettiva di efficace soluzione a causa della lentezza dell'apparato statale e delle incertezze inammissibili sui tipi e sulle modalità degli interventi necessari all'auspicata rinascita economica della provincia;

se non ritengano, pertanto, indifferibile l'effettuazione dei massicci investimenti promessi, per provvedere all'esecuzione delle opere ed all'insediamento delle iniziative dalle quali dipende il reale progresso di una popolazione che rifiuta ormai, e giustamente, espressioni di solidarietà esauritesi ogni volta nei soli soccorsi a carattere assistenziale. (int. or. - 1063)

MARTINELLI, ZUGNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere il suo avviso in merito all'attuale situazione monetaria internazionale, con particolare riguardo alla recente decisione delle autorità monetarie della Repubblica federale tedesca di lasciar provvisoriamente « fluttuare » il corso del marco oltre i limiti contemplati dalle regole del Fondo monetario internazionale ed alle prevedibili ripercussioni sulle altre valute. (int. or. - 1064)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

PICARDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere con quali mezzi intenda provvedere ad alleviare il disagio delle popolazioni dei comuni di Caltanissetta e S. Cataldo tra i quali le comunicazioni sono praticamente interrotte a causa del crollo di un ponte al chilometro 89,130 della strada nazionale n. 122.

Per segnalare che tale disservizio colpisce soprattutto i lavoratori di S. Cataldo, che ogni giorno debbono raggiungere lo stabilimento industriale della SIRCA, il sanatorio « Dubini », i cantieri per la costruzione di complessi ospedalieri, oltrechè gli studenti dell'Istituto tecnico agrario.

Per conoscere, inoltre, i motivi per cui non si sia provveduto a dirottare il traffico sulla strada vicinale « Gessi », previo riattamento della pista, e se non si pensi di far installare un ponte provvisorio dal Genio militare, tanto più che i lavori di ricostruzione del ponte dureranno almeno un mese. (int. scr. - 2358)

FILETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che allo stato, nell'ufficio postale di Aci Castello, presta servizio una sola impiegata;

ritenuto che, di conseguenza, ad onta dell'encomiabile diligenza dell'unica reggente dell'ufficio, le operazioni si svolgono con notevoli difficoltà e lunghe attese dei cittadini;

ritenuto che l'organico del predetto ufficio prevede tre impiegati;

ritenuto che gli inconvenienti lamentati vanno sollecitamente eliminati, tenuto anche conto che Aci Castello costituisce un centro turistico in corso di sviluppo;

ritenuto che va ricostituito con immediatezza l'organico dell'ufficio postale predetto,

si chiede di conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare perchè con sollecitudine siano assegnati all'ufficio postale di Aci Castello i tre impiegati previsti in organico e siano eliminate le notevoli difficoltà di funzionamento dei servizi che in atto si verificano in detto ufficio per essere stato ridotto ad una sola unità il personale in esso impiegato. (int. scr. - 2359)

FILETTI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e dell'interno.* — Premesso che, in conseguenza della mareggiata e dell'eccezionale ondata di maltempo verificatesi nella terza decade del decorso mese di settembre 1969, sono stati causati notevoli danni ai lidi balneari ubicati nella zona litoranea etnea e, particolarmente, lungo la spiaggia ricadente in territorio dei comuni di Catania, Aci Castello, Acireale e Riposto;

ritenuto che alcuni lidi sono stati completamente distrutti;

ritenuto che, per la ricostruzione e la riattivazione dei detti lidi, occorrono rilevanti somme, delle quali nella quasi totalità dei casi i proprietari e gli esercenti dei medesimi non hanno la disponibilità;

ritenuto che la permanenza ed il funzionamento dei lidi balneari contribuiscono validamente allo sviluppo turistico del litorale etneo, che costituisce una delle riviere più incantevoli del Mediterraneo;

ritenuto che, in conseguenza di quanto sopra, si appalesano necessari idonei provvedimenti (elargizione di contributi, finanziamenti agevolativi, eccetera), onde risarcire o, quanto meno, attenuare gli effetti dannosi patiti dai privati ed agevolare il ripristino dei lidi balneari gravemente danneggiati o totalmente distrutti a causa delle intemperie sopra richiamate,

si chiede di conoscere se e quali provvedimenti intendano adottare, eventualmente di concerto con l'Assessorato al turismo, trasporti ed attività marinare presso la Regione siciliana, al fine di attenuare il grave disagio in cui versano i proprietari e gli esercenti dei lidi balneari parzialmente o totalmente distrutti in conseguenza degli eccezionali eventi atmosferici sopra richiamati ed al fine della futura ricostruzione e riattivazione di detti lidi. (int. scr. - 2360)

VERONESI, BERGAMASCO, BOSSO, BIAGGI, BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (*Già int. or.* - 935) (int. scr. - 2361)

MURMURA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali concreti e solleciti provvedimenti possa ed intenda prendere per alleviare la situazione di gravissimo disagio in cui da più tempo versa l'Ospedale civile di Tropea (Catanzaro), la cui amministrazione si trova in una gravissima crisi finanziaria, tanto da non poter corrispondere, ormai da un anno, gli stipendi ad infermieri, medici e personale amministrativo.

L'urgenza del richiesto provvedimento nasce anche dall'opportunità di non compromettere lo sviluppo ed il potenziamento dell'ente che ha già mandato in appalto l'edificio per il nuovo nosocomio per l'importo di oltre 700 milioni di lire. (int. scr. - 2362)

SEMA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto riferito dal signor Carlo Finocchi (Chiavari-Genova) con una lettera al giornale « L'Unità », pubblicata martedì 23 settembre 1969, a pagina 9, nella rubrica « Lettere al giornale », e che riportiamo di seguito:

« Desidero rendere noti, a nome mio e dei miei compagni, gli avvenimenti seguenti nella speranza che, attraverso il vostro giornale, possiate aiutarci ad esprimere tutto il nostro disgusto e la nostra indignazione.

Il 26 agosto 1969 transitavamo in Spagna, di ritorno da un viaggio in Marocco; nella località di Torremolinos (provincia di Malaga) camminavamo, alle 11 di sera, in una via di locali notturni, affollata e piuttosto stretta, quando un'auto, entrando nella strada dal lato del senso vietato a velocità piuttosto sostenuta, ci obbligava a scansarci con prontezza per non farci investire; intanto, a gesti, invitavamo il conducente dell'auto (che poi si sarebbe rivelata della polizia) a moderare la velocità.

L'auto si ferma, e i due poliziotti che ne discendono ci fermano e, dopo averci richiesti i passaporti, che non avevamo con noi perchè lasciati nelle vetture ad una certa distanza, ci conducono al posto di polizia.

Qui, seduti su una panca, aspettiamo di essere interrogati quando un poliziotto, passandoci davanti, sferra un calcio nel piede di Tito Vancheri perchè lo ritiri. Poichè questi fa presente che è il caso di usare le parole e non i calci, riceve un pugno (tale da fargli sbattere il capo contro il muro e lasciarlo stordito per parecchio tempo) dal poliziotto il quale, gridando, ci tiene a farci presente che la Spagna è un Paese civile! Io intervengo, dicendo che, proprio perchè è un Paese civile, non è il caso di comportarsi così. Per tutta risposta Vancheri, Zanot ed io, che eravamo seduti vicini, veniamo letteralmente aggrediti a pugni dai cinque poliziotti presenti in quel

momento. A me, oltre ai pugni, viene riservato il trattamento "di favore" di un calcio in faccia. Quindi, ad esclusione di Franzo Renzo che verrà subito rilasciato, veniamo perquisiti e rinchiusi in un buco di metri 2 per 1, lurido, buio e puzzolente. Alle 3 di notte veniamo trasferiti, in cellulare, a Malaga. Nuova perquisizione, nuova cella, questa volta molto più grande, ma assolutamente priva di tavolacci o coperte: solo cemento. Verso le 11 della mattina ci fanno uscire per incontrare il console italiano, al quale raccontiamo i fatti. I suoi commenti, però, si limitano ad un invito a "comprendere" quei poliziotti che, egli dice, "sono stanchi e nervosi per la fatica della stagione turistica".

Siamo multati di 2.000 pesetas a testa (circa 19.000 lire), di cui 1.000 per "intralcio al traffico" e 1.000 per "offese alla polizia"! Usciamo, finalmente, dopo aver pagato. Prima di andarcene il console ci spiega la situazione della polizia in Spagna: "Il Governo — dice — fa pressioni perchè stiano calmi e non rovinino il turismo. Loro però non vogliono farsi mettere i piedi in testa; non vogliono che finisca come in Italia, dove la polizia non conta più niente!...".

Considerando, a questo punto, qualsiasi commento assolutamente superfluo..., confido nella pubblicazione ».

Fin qui la lettera in questione.

Si vuole sapere che cosa il Ministro intende fare nei confronti delle autorità spagnole, a tutela di cittadini italiani così trattati, e nei confronti del console a Malaga, per il suo passivo atteggiamento e le sue incresciose dichiarazioni a difesa dell' « operato » della polizia spagnola. (int. scr. - 2363)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in presenza della grave situazione di dissesto del suolo già da tempo esistente a Napoli ed aggravatasi nello scorcio dell'estate 1969.

Estese frane stradali, crolli di edifici ed anche la chiusura al traffico dell'aeroporto di Capodichino per la sopravvenuta inutilizzabilità della sua pista di volo, hanno generato gravi preoccupazioni negli ambienti tecnici ed allarme nell'opinione pubblica. Occorre pertanto una chiara valutazione di quanto sta accadendo con l'indicazione, scientificamente valida, di provvedimenti concreti per riparare i danni attuali e per scongiurare il pericolo che fatti più gravi abbiano a prodursi. (int. scr. - 2364)

SEMA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che, nonostante impegni ufficialmente presi, anche di fronte alle organizzazioni sindacali ed agli Enti locali (comune, provincia, regione), la società « Solvay » intende chiudere fra pochi giorni lo stabilimento di Monfalcone, e se non ritengono doveroso un intervento per impedire tale decisione e comunque per farla rinviare a dopo l'inizio di un'attività sostitutiva. (int. scr. - 2365)

MINNOCCI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e del tesoro.* — Per conoscere:

i motivi per i quali non si è finora data pratica applicazione alle promesse modifiche al regolamento organico vigente per il personale degli Enti provinciali per il turismo;

quali provvedimenti si intendono adottare per scongiurare il già annunciato sciopero ad oltranza del suddetto personale;

se non ritengono urgente un'adeguata ristrutturazione dell'organizzazione pubblica del turismo, anche in previsione dell'ormai imminente costituzione delle Regioni a statuto ordinario. (int. scr. - 2366)

DI PRISCO, LI VIGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritiene di tranquillizzare la pubblica opinione, smentendo le voci secondo le quali si vorrebbe concedere l'uso — non si comprende a quale titolo — di un automezzo dello Stato anche agli ex Ministri. (int. scr. - 2367)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non ritengano di prendere gli opportuni provvedimenti affinchè nei luoghi chiusi ove vengano svolte attività e competizioni sportive sia severamente proibito di fumare. (int. scr. - 2368)

VERONESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che nell'anno 1964, dall'Ispettorato generale delle telecomunicazioni, sarebbe stata data assicurazione che entro il 31 dicembre 1966 sarebbe stato installato nella zona di Compiobbi (frazione del comune di Fiesole, a 7 chilometri da Firenze) un ripetitore sollecitato dalla locale popolazione per ottenere la normale visibilità delle trasmissioni televisive, e che, successivamente, sarebbero state date ripetute assicurazioni senza esito, si chiede di conoscere se la realizzazione di un ripetitore nella predetta zona sia nel programma di lavori in atto per l'anno 1969 e, in difetto, se non si ritiene di inserire tale realizzazione nel prossimo programma. (int. scr. - 2369)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e della agricoltura e delle foreste.* — In relazione al problema delle erosioni dei lidi sottili dell'Emilia-Romagna, causate da mareggiate, da correnti marine deviate e da asportazione di materiali litoidei da torrenti e da fiumi, che sempre più seriamente e gravemente minacciano molte spiagge e così gli insediamenti sulle stesse realizzati, si chiede di conoscere quale sia l'attuale situazione delle opere a difesa approntate, per come realizzate, finanziate e preventivate. (int. scr. - 2370)

RAIA. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — (*Già int. or.* - 698) (int. scr. - 2371)

MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere perchè negli istituti e nelle scuole di istruzione secondaria statali della provincia di Genova l'insegnamento della lingua tedesca, che è venuto gravemente contraendosi nel corso degli ultimi anni con la riduzione al minimo o addirittura l'eliminazione delle ore di insegnamento di tale lingua in numerosi istituti di istruzione media e professionale, venga non solo conservato, ma potenziato e sviluppato in rapporto sia alle esigenze di occupazione degli insegnanti abilitati, molti dei quali sono rimasti disoccupati o debbono insegnare in altre provincie, sia alle esigenze più generali, culturali ed economiche, della provincia, tenendo conto dell'importanza fondamentale che hanno per le sue prospettive economiche l'afflusso di forti correnti turistiche di lingua tedesca, le esportazioni dei prodotti dell'agricoltura e della floricoltura ligure ed i rapporti industriali e tecnologici.

In particolare, l'interrogante chiede se il Ministro, appoggiando con atti concreti l'indirizzo già dato, attraverso una specifica circolare ai presidi, dal Provveditorato di Genova, intenda favorire ovunque possibile l'istituzione di nuove sezioni di insegnamento, autorizzandone la permanenza o la nuova apertura anche quando eventualmente il numero degli iscritti fosse inizialmente modesto. (int. scr. - 2372)

GERMANO'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritiene opportuno disporre perchè i professori di ruolo della scuola secondaria di primo grado, in servizio in sedi disagiate, possano, per l'anno scolastico 1969-70, ottenere l'assegnazione provvisoria nelle cattedre lasciate libere dai professori di ruolo comandati in quella di secondo grado. (int. scr. - 2373)

GERMANO'. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intende accogliere le domande, avanzate dai comuni di Rodì Milici e Fondachelli Fantina, in provincia di Messina, più volte reiterate, tendenti ad ottenere i finanziamenti necessari alla costruzione della strada di collegamento Milici-Fantina-Fondachelli. (int. scr. - 2374)

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 7 ottobre 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 7 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanza.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

TANUCCI NANNINI, NENCIONI, CROLLALANZA, FRANZA, FILETTI, DE MARSANICH, GRIMALDI, LATANZA, PICARDO, TURCHI, DINARO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere l'esito dell'indagine sulla morte dell'aviere Andrea Rosania, colpito in un occhio da un proiettile mentre era di sentinella all'aeroporto militare di Decimomannu. (int. or. - 728)

PELIZZO. — *Al Ministro della difesa.* — Si premette che la Commissione difesa del Senato, in sede di approvazione della legge 8 marzo 1968, n. 180, ha accolto con voto unanime l'ordine del giorno presentato dall'interrogante e da altri senatori, del seguente tenore:

« La Commissione difesa del Senato,

nell'esprimere il suo voto favorevole al presente disegno di legge concernente alcune modifiche alle leggi istitutive delle servitù militari, nel testo approvato dalla 7ª Commissione permanente (Difesa) della Camera dei deputati nella seduta del 25 gennaio 1968;

mentre considera positiva l'innovazione legislativa contenuta nelle norme introdotte a modificazione della legge 20 dicembre 1932, n. 1849, secondo le quali viene riconosciuto il diritto ad indennizzo a favore dei proprietari di immobili soggetti a servitù militari e viene, altresì, stabilito a carico dell'Amministrazione della difesa l'obbligo di una periodica revisione delle servitù militari al fine di decretarne la soppressione quando si accertasse che non si rendono più necessarie;

manifesta invece la sua insoddisfazione per quanto attiene a criteri e misure stabiliti per l'ammontare dell'indennizzo che, in base alle norme suddette approvate dalla Camera, risulta assolutamente inadeguato in rapporto al deprezzamento del valore dell'immobile quando si tratti di aree edificatorie, specie se destinate ad impianti industriali od artigianali.

Ciò premesso, impegna il Governo:

1) a contenere l'imposizione dei vincoli militari nei limiti strettamente indispensabili dettati da imprescindibili esigenze della difesa nazionale;

2) a procedere con sollecitudine alla revisione delle servitù già costituite allo scopo di eliminare quelle non rispondenti a fondate ragioni di necessità;

3) ad evitare, con rigoroso criterio, per quanto possibile, la costruzione di opere militari e la conseguente imposizione di vincoli, ed a rimuovere le preesistenti, su zone destinate dai programmi di fabbricazione comunali, o dai piani regolatori, ad insediamenti industriali od artigianali;

4) a porre allo studio ed a promuovere la conseguente iniziativa legislativa onde modificare la base ed i criteri stabiliti nel penultimo comma dell'articolo 1 per la determinazione dell'equo indennizzo quando l'area da assoggettarsi a servitù militare sia destinata, nei piani regolatori o nei programmi di fabbricazione, ad insediamenti industriali od artigianali, auspicando che in ogni circostanza si esamini la possibilità di una proficua intesa tra le Amministrazioni civili locali e quelle militari ».

Atteso che a tutt'oggi non è stato neppure iniziato il lavoro di revisione delle servitù già imposte, del resto previsto dalla legge approvata, e che, nonostante le assicurazioni, più volte date dagli uffici del suo Ministero, di contenere le imposizioni delle servitù nei rigorosi limiti dello stretto necessario, con l'impegno, per quanto possibile,

di liberare le zone suscettibili di sviluppo industriale od artigianale, si è dato corso a precedenti disegni implicanti nuovi vincoli, in aggiunta a quelli già esistenti sul territorio delle provincie di Udine e Gorizia, l'interrogante chiede di sapere:

1) se e quali iniziative intenda prendere per ovviare ai gravi e pregiudizievoli inconvenienti denunziati, causa non ultima che ritarda ed impedisce lo sviluppo sociale ed economico della zona del confine orientale del Friuli:

2) se e quali iniziative intenda proporre al fine di adeguare l'indennizzo, previsto dalla succitata legge, all'effettivo danno subìto dalla proprietà privata e dalle comunità locali, in dipendenza delle imposizioni limitatrici dell'esercizio del diritto di proprietà. (int. or. - 815)

LI VIGNI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali si è addivenuti all'occupazione per esigenze militari, attraverso un decreto del VII Comando militare territoriale della regione tosco-emiliana, di una superficie di 32 ettari in località Fornazzo del comune di Alfonsine, a breve distanza dal centro cittadino.

La notizia del predetto decreto ha creato vivo allarme fra le popolazioni interessate, nelle quali è ancor vivo il ricordo delle terribili perdite umane e patrimoniali subìte durante l'ultimo conflitto. Fa fede di ciò il documento approvato dalla quasi totalità di quel Consiglio comunale, riunito in seduta straordinaria, che, oltre alle preoccupazioni per le conseguenze economiche che inevitabilmente portano con sè le servitù militari, esprime appunto l'avversione della cittadinanza alfonsinese alla creazione di un'area militare.

In particolare si chiede se, almeno ora, si vorrà, da parte degli organi politici del Ministero, prendere contatto con quelle popolazioni che, attraverso la loro Amministrazione comunale, fanno esplicita richiesta di rigetto del decreto citato. (int. or. - 888)

AIMONI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, in riferimento all'applicazione della legge 13 marzo 1958, n. 264, « Tutela del lavoro a domicilio », se risponde a verità:

a) che in provincia di Mantova, su circa 10.000 lavoranti a domicilio, solamente 785 risultano iscritti negli appositi registri dell'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, a norma degli articoli 1 e 8 della legge sopra richiamata;

b) che la gran parte degli imprenditori distribuiscono abusivamente il lavoro a domicilio, tramite intermediari, procacciatori e mediatori non iscritti nel « registro dei committenti » di cui all'articolo 12 della legge di tutela;

c) che molti committenti nel settore maglieria ricorrono all'espediente di obbligare l'operaia capo-gruppo ad iscriversi all'artigianato per sottrarsi a qualsiasi obbligo di legge nei confronti delle operaie facenti parte del gruppo di lavoro;

d) che solo 55 aziende su 83 hanno sottoposto all'approvazione della Commissione provinciale le tariffe di cottimo pieno di cui all'articolo 6 della legge di tutela.

Per conoscere, inoltre:

1) se tutti i committenti risultano in regola con la tenuta del libro di matricola;

2) se tutti i lavoranti a domicilio risultano muniti, dal loro imprenditore (articolo 10 della legge succitata), dei libretti di controllo e come ed in quale misura tali libretti risultino aggiornati;

3) se tali lavoranti a domicilio percepiscono tutti la percentuale sull'ammontare complessivo della retribuzione, di cui all'articolo 11 della legge di tutela, per festività, per ferie e gratifica natalizia;

4) se sono stati regolarmente versati i contributi per le assicurazioni sociali, di cui all'articolo 13 della legge di tutela, agli istituti competenti negli anni dal 1959 al 1967,

5) quante imprese dell'abbigliamento in provincia di Mantova hanno beneficiato, negli anni 1960-67, di crediti e mutui agevolati e di quali importi sono i medesimi;

6) quali accertamenti e quali studi sono stati effettuati sulle condizioni del lavoro a domicilio e quali proteste la Commissione, di cui all'articolo 3 della legge di tutela, ha avanzato all'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, nonchè all'Ispettorato del lavoro.

Gli interroganti, infine, chiedono di poter conoscere quali urgenti misure intenda adottare per:

individuare e denunciare quei committenti che, anche in provincia di Mantova, si servono di intermediari, mediatori e procacciatori abusivi, al fine di eludere la legge;

effettuare una minuziosa indagine presso le aziende di maglieria e abbigliamento in genere, del giocattolo, delle calzature e della carta, al fine di conoscere il volume dei manufatti prodotti, la relativa occupazione di manodopera all'interno delle singole aziende e la parte che viene prodotta per il tramite del lavoro a domicilio;

mettere in condizioni l'Ispettorato del lavoro e l'Ufficio provinciale del lavoro, in collaborazione con i sindacati degli amministratori comunali, gli enti e gli istituti specializzati, di accertare l'esatta dimensione del fenomeno del lavoro a domicilio nella provincia di Mantova e il grado di applicazione della legge 13 marzo 1958, n. 264, particolarmente per il trattamento salariale, assicurativo, previdenziale ed assistenziale, per rilevare quali riflessi negativi possa avere il lavoro a domicilio sulla salute, la struttura e la vita dei nuclei familiari, nonchè sulle gestioni degli enti assistenziali, assicurativi e previdenziali, e per formulare proposte idonee a far superare l'attuale illecito ed insostenibile stato di cose. (int. or. - 258)

PINTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali criteri sono stati adottati nell'espletamento del concorso bandito dalla Federazione provinciale dei coltivatori diretti di Roma per la nomina del dirigente sanitario provinciale.

Si vuole conoscere in modo particolare in base a quali precedenti giuridici il servizio prestato da un medico in ospedale non è da ritenere valutabile agli effetti dell'anzianità di esercizio professionale.

Nel caso specifico è stato commesso ai danni di un medico un grave sopruso, e si chiede pertanto un immediato intervento idoneo a riparare un ingiustificabile atto di ingiustizia. (int. or. - 344)

FABRETTI, TOMASUCCI, MANENTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Di fronte alla tragedia avvenuta il 9 gennaio 1969 nello stabilimento di Ancona della « Maraldi » s.p.a., nella quale tre operai sono rimasti uccisi ed uno ferito, ed al continuo ripetersi di gravi infortuni sul lavoro in detto stabilimento a causa della colpevole incuria dei dirigenti aziendali, premurosi essenzialmente di realizzare il massimo sfruttamento dei lavoratori, oltre che della insufficiente vigilanza degli organismi statali preposti, in questo e negli altri luoghi di lavoro, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare il Governo per:

1) porre decisamente fine al ripetersi di tali luttuosi incidenti e per punire severamente ogni responsabilità, diretta ed indiretta, connessa con la suddetta tragedia;

2) disporre una inchiesta, da svolgersi urgentemente e con la partecipazione dei sindacati dei lavoratori, atta ad accertare e rimuovere i pericoli che minacciano i lavoratori nei luoghi di lavoro della provincia e della regione;

3) attuare adeguati provvedimenti straordinari a favore dei familiari delle vittime. (int. or. - 411)

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se l'Ufficio provinciale dei contributi unificati di Catanzaro sia esonerato dall'osservanza dell'articolo 2, terzo e quarto comma, della legge 12 marzo 1968, n. 334, nel senso che possa, nell'autunno di ciascun anno, partecipare all'INPS ed all'INAM i suoi propo-

siti di cancellazione o di iscrizione negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli.

Siffatto comportamento nei confronti dei lavoratori agricoli non solo arreca danni agli interessati, privati di assegni e di assistenza sino al momento della produzione del ricorso previsto dall'articolo 4 della summenzionata legge n. 334, presentabile soltanto a seguito della notifica individuale del provvedimento, ma può, in caso d'iscrizione poi annullata, essere pregiudizievole alla stessa Amministrazione pubblica. (int. or. - 659)

POERIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della drammatica situazione in cui si trova la sede INAM di Crotone a causa della mancanza di ambienti adeguati per gli uffici, di ambulatori ubicati in locali occasionalmente adattati, dell'impossibilità dei funzionari e dei medici di poter svolgere con cura e sollecitudine l'assistenza agli ammalati, pur facendo ognuno il proprio dovere.

Crotone è una città di quasi cinquantamila abitanti con una rilevante massa di lavoratori (operai delle grandi fabbriche, operai edili, portuali, addetti alle attività terziarie, braccianti agricoli ed assegnatari dell'Ente di riforma agraria, tutti aventi diritto all'assistenza INAM) ed è al centro di un grande circondario su cui gravitano 28 comuni con una popolazione di ottantamila abitanti.

Per tali motivi si impone la costruzione immediata di una adeguata sede dell'INAM al fine di rispondere alle esigenze di una moderna assistenza alle migliaia di lavoratori di quel centro industriale e del vasto retroterra silano-crotonese. (int. or. - 682)

LI VIGNI, DI PRISCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come intenda intervenire tempestivamente nella grave vertenza che si è aperta nell'azienda liquoristica « Casoni » di Ferrara.

Da tempo le maestranze erano in agitazione per i problemi dell'inquadramento, della stabilità nel posto di lavoro, dei ritmi e degli orari di lavoro, dei periodi di riposo. Mentre i lavoratori si accingevano a costituire gli organismi aziendali del sindacato e la commissione interna, il padrone è intervenuto licenziando senza motivi plausibili due impiegati, uno candidato e l'altro membro del comitato elettorale per l'elezione della commissione interna, che non è mai esistita in questa azienda, e successivamente comunicava altri tre licenziamenti.

Di fronte a questo grave sopruso padronale, le organizzazioni di categoria della CGIL, della CISL e della UIL hanno proclamato lo sciopero a tempo indeterminato.

Ancora una volta, in una provincia che ha dovuto lottare a lungo contro i soprusi della società saccarifera « Eridania », i lavoratori sono obbligati a sacrifici per difendere la loro personalità di cittadini e di lavoratori: pare, quindi, agli interroganti particolarmente necessario il pronto intervento in difesa delle libertà sindacali da parte del Ministro, ed in tal senso chiedono assicurazioni. (int. or. - 691)

FERMARIELLO, ABENANTE, BERTOLI, PAPA, CHIAROMONTE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del tragico episodio accaduto l'11 novembre 1968 all'« Italcantieri » di Castellammare di Stabia e che è costato la vita all'operaio Giannullo Raffaele, investito da una esplosione di gas di vernice verificatasi nello scafo di una nave-traghetto in costruzione per conto della compagnia « Tirrenia »;

se siano stati informati che l'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni, sollecitato pochi giorni prima dalla commissione interna a verificare se la vernice usata dalla società « Sprint », a cui sono stati affidati dall'« Italcantieri », in appalto, i lavori di verniciatura, non contenesse gas tossici ed

esplosivi, aveva escluso attraverso un suo tecnico che esistesse un qualsiasi pericolo;

quali provvedimenti intendano adottare per accertare, attraverso una rigorosa inchiesta, le gravissime responsabilità che vanno severamente colpite, sia della direzione dell'« Italcantieri », sia dell'ENPI, sia della ditta appaltatrice per non aver adottato quelle misure di prevenzione rese tanto più necessarie quando si consideri che da tempo era stato segnalato un costante stato di pericolo e quando si pensi al troppo frequente ripetersi di infortuni gravi e anche mortali che avrebbero dovuto imporre l'adozione delle più scrupolose e severe misure di protezione;

in che modo intendano intervenire perchè si giunga ad eliminare la concessione in appalto dei lavori di verniciatura all'interno degli scafi e quali disposizioni vogliano impartire per assicurare il costante controllo del rispetto di tutte le norme antinfortunistiche e di prevenzione;

quali provvidenze urgenti ritengano di adottare a favore della famiglia dell'operaio ucciso, che lascia ben nove figli, al fine di alleviare, sia pure in parte, il gravissimo disagio economico in cui verrà a trovarsi per la scomparsa del capo famiglia. (int. or. - 311)

ARGIROFFI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della grave situazione determinatasi presso l'Ospedale civile di Polistena (Reggio Calabria) in conseguenza dei contrasti in seno a quel consiglio di amministrazione e tra questo e l'attuale direttore sanitario, nonchè primario chirurgo, contrasti che, oltre a provocare grave turbamento all'attività di quell'ente, hanno fatto emergere una situazione di irregolarità amministrativa, pubblicamente denunciata da un membro del consiglio di amministrazione;

se non intendono intervenire, nel rispetto dei diritti delle autonomie comunali, per rimuovere l'atteggiamento contrario dell'autorità tutoria nei confronti della delibera del Consiglio comunale di Polistena, adottata all'unanimità, con la quale veniva costituita una commissione consiliare d'inchiesta sulla situazione dell'Ospedale civile.

Si fa presente che il Consiglio comunale stesso ha unanimemente controdedotto alla decisione prefettizia che negava il visto a detta deliberazione. (int. or. - 187)

PAPA, ABENANTE, FERMARIELLO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per consentire l'immediata entrata in funzione del nuovo ospedale « Cotugno » di Napoli, la cui apertura, fissata per il 5 ottobre 1968, è stata rinviata per la mancata approvazione della proposta di assunzione del personale necessario.

Si fa presente che Napoli, che non dispone di una moderna attrezzatura ospedaliera e che, per la cura delle malattie infettive, è costretta a servirsi di un ospedale vecchio e insufficiente, ha urgente bisogno del nuovo grande ospedale.

È, d'altra parte, inammissibile — in una città ove il problema dell'occupazione si fa ogni giorno più grave — che non si sia ancora provveduto all'assunzione del personale occorrente al funzionamento del nuovo complesso ospedaliero. (int. or. - 217)

FERMARIELLO, ABENANTE, BERTOLI, CHIAROMONTE, PAPA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se è a loro conoscenza che è stato inaugurato recentemente a Napoli il nuovo « Cotugno », grande complesso ospedaliero meridionale per malattie infettive, dotato di moderne e costose attrezzature, ma che l'organico di tale ospedale, stabilito dalla Commissione centrale per la finanza locale con criteri assai discutibili, di cui si domanda precisa informazione — arricchito solo di due unità rispetto al numero dei dipendenti del vecchio « Cotugno » — è assolutamente inadeguato alle più elementari necessità e contrario alle leggi sanitarie in atto.

Il suddetto ospedale, che ha funzioni specializzate e una capacità di 255-380 posti-letto, dovrebbe svolgere infatti la sua attività, secondo le decisioni adottate, con un

numero di addetti, ai diversi livelli, inferiore di ben 152 unità rispetto a quello previsto.

In particolare, nell'organico approvato, non solo non sono contemplate adeguate soluzioni, numeriche e qualitative, a livello del personale medico, per servizi fondamentali dell'ospedale, ma anche e soprattutto, per ciò che riguarda il personale inserviente, si è ricorsi allo spostamento, invero irrisorio, al « Cotugno », di dipendenti anziani del comune, di sesso femminile, assunti a suo tempo per le esigenze della nettezza urbana, e di disoccupati utilizzati nei cantieri-scuola municipali, invece di soddisfare l'esigenza vitale di personale infermieristico e tecnico, anche di alta specializzazione, quale tra l'altro è necessario per il funzionamento delle complesse apparecchiature di cui è dotato l'ospedale.

In tale situazione, presentandosi rischi di disfunzione e di possibile decadimento del complesso ospedaliero in questione, in considerazione del forte impegno di danaro pubblico di cui non si può ammettere lo spreco e dell'esigenza di assicurare anche nuove possibilità di occupazione in una città che presenta una preoccupante pesantezza del mercato del lavoro, gli interroganti domandano quali misure si intendono adottare per consentire l'urgente immissione in servizio del personale necessario e per dare al nuovo « Cotugno » una pianta organica corrispondente alle reali esigenze di un moderno e importante complesso ospedaliero. (int. or. - 417)

INTERPELLANZA ALL'ORDINE DEL GIORNO:

SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — La città di Muggia, in provincia di Trieste, è stata duramente colpita dalla guerra ed ancor più dagli accordi del 1954 che la privarono di una notevole parte del territorio comunale. Successivamente subì altri gravi colpi per la crisi economica di Trieste, fino alla chiusura della sua maggiore azienda, il cantiere « San Rocco », appartenente al settore pubblico, mentre attualmente è in grave dissesto un altro cantiere, il « Felszegy ».

Tale stato di grave, generale disagio richiede tutte le misure che possono contribuire a risollevare le sorti della città.

Recentemente la zona è stata dichiarata turistica, e nel settore turistico può trovare un certo sviluppo. Esiste nel comune una area appartenente al demanio marittimo denominata « ex Lazzaretto », di circa 62 mila metri quadrati, attualmente requisita dalle Forze armate, ma, nonostante interrogazioni, solleciti ed interventi presso il Comiliter di Padova ed altre autorità, non si è riusciti a sbloccare la situazione.

Si chiede, pertanto, se il Governo non ritenga opportuno:

derequisire l'area « ex Lazzaretto »;

restituirla al demanio marittimo;

sollecitare il demanio marittimo ad affidarla all'Amministrazione comunale perchè sia destinata ad attività turistiche, come è stato richiesto a più riprese da tutta la popolazione ed anche recentemente, in modo unitario, dal Consiglio comunale. (interp. - 153)

La seduta è tolta (*ore 12,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari